

MARCO CAMERA<sup>(\*)</sup>

## **Le coppe di tipo ionico del deposito votivo di piazza San Francesco a Catania**

### **Alcune riflessioni tra tipologia, produzione e dinamiche territoriali**

**RIASSUNTO** - Il presente contributo costituisce uno studio preliminare delle coppe di tipo ionico rinvenute nel deposito votivo di piazza San Francesco a Catania, ancora oggi il principale complesso archeologico relativo all'*apoikia* calcidese d'età arcaica e classica. La classificazione tipologica di una selezione di quaranta coppe e l'analisi delle caratteristiche di fattura permette di attribuirle all'artigianato locale e di documentare nella greca Katane una produzione di coppe ioniche tra la fine del VII e l'inizio del V sec. a.C. La *polis* siceliota si dimostra pienamente inserita, quindi, nel quadro delle tradizioni artigianali delle colonie greche d'Occidente in età arcaica, caratterizzate dal comune riferimento ai modelli greco-orientali. Infine, mettendo in relazione i dati ricavati dai materiali catanesi con quelli emersi da altri studi su ceramiche provenienti dalla città e dal vicino entroterra, vengono proposti alcuni spunti di riflessione sulle questioni riguardanti la produzione e la distribuzione delle ceramiche locali in ambito regionale, suggerendo nuove prospettive di ricerca per il futuro.

**SUMMARY** - THE "IONIAN CUPS" FROM THE VOTIVE DEPOSIT OF PIAZZA SAN FRANCESCO IN CATANIA. SOME CONSIDERATIONS ABOUT TYPOLOGY, PRODUCTION AND TERRITORIAL DYNAMICS - This paper is a preliminary study of the "Ionian" cups found in the votive deposit of piazza San Francesco in Catania, still today the main archaeological complex belonging to the Chalcidian *apoikia* of archaic and classical periods. The typological classification of forty selected cups and the analysis of technical aspects allow to ascribe them to the local workshops and to document in Greek Katane a considerable production of "Ionian" cups between the late seventh and early fifth century BC. So, the Sikeliote *polis* does not deviate from the standard framework of the tradition of pottery manufacture of Western Greek *apoikiai* in the archaic period, characterized by the common inspiration in East-Greek models. Finally, by linking new data from Catania with the results of other studies on ceramics from the city and the nearby hinterland, they are offered some points for reflection on issues concerning production and distribution of local ceramics in a regional dimension, suggesting new research perspectives for the future.

<sup>(\*)</sup> Università degli Studi di Catania - Dipartimento di Scienze Umanistiche, piazza Dante 32, 95124 Catania; e-mail: marco-camera02@hotmail.com.

#### 1. INTRODUZIONE

Il presente contributo costituisce uno studio preliminare delle coppe di tipo ionico rinvenute nel deposito votivo di piazza San Francesco a Catania, fino ad oggi del tutto inedite, e si inserisce nell'ambito di un vasto programma di revisione ed edizione dell'intero complesso archeologico da tempo in corso<sup>1</sup>. In rapporto all'imponente quantità dei materiali recuperati durante lo scavo, i re-

perti riconducibili a questa categoria rappresentano un nucleo piuttosto circoscritto che, nonostante la sua esiguità e lo stato di conservazione estremamente frammentario, si distribuisce lungo un ampio arco cronologico, compreso tra la fine del VII e l'inizio del V sec. a.C. In questo intervallo di tempo esso rivela la varietà morfologica e decorativa che, nascosta dietro l'apparente omogeneità di una produzione seriale e standardizzata, costituisce la caratteristica saliente della classe. Di tale varietà questo studio intende offrire un primo quadro, mediante la classificazione di una selezione di quaranta coppe rappresentative delle tipologie attestate: un punto di partenza per successivi approfondimenti miranti a contribuire alla definizione di problemi, quali quelli inerenti le di-

---

<sup>1</sup> I materiali, di cui le coppe qui catalogate costituiscono una prima selezione mirante a costituire un campione rappresentativo dell'articolazione tipologica documentata, sono oggi custoditi presso i depositi del Museo Regionale Interdisciplinare di Catania.

namiche di produzione e distribuzione delle ceramiche, che richiedono uno studio su scala maggiore e pertanto, in questa sede, potranno essere affrontati marginalmente o semplicemente prefigurati.

### 1.1 *La classe ceramica*

La prima classificazione tipologica delle coppe ioniche compare nella letteratura archeologica nel 1955, in un articolo sui *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* de l'École Française de Rome a firma di F. Villard e G. Vallet (*Id.* e *Id.* 1955). Già allora, in una fase ancora pionieristica degli studi su questa categoria di materiali, i due studiosi francesi dichiararono il carattere convenzionale del termine *ionien*, attribuendogli il significato più generale di “greco-orientale”, ovvero di generica indicazione di provenienza senza alcuna possibilità di una determinazione più precisa del luogo di fabbricazione (*Ibid.*, p. 15, nota 1)<sup>2</sup>. Tale accezione, all'origine delle varie denominazioni ancora in uso, tutte generiche come “di tipo ionico” o “greco-orientale”, risulta ancor più appropriata oggi, con una sessantina d'anni di ricerca alle spalle che hanno ormai dimostrato la dimensione “mediterranea” di questa produzione, comprendente non solo coppe ma anche altre forme vascolari: una vera e propria classe ceramica diffusa lungo il corso di tutta l'età arcaica. Essa, sebbene originariamente derivata da modelli egei, si è sviluppata attraverso una molteplicità di tradizioni artigianali locali, espressione soprattutto delle *apoikiai* greche ma anche dei centri anellenici con esse in contatto. Dopo il fondamentale contributo dei due studiosi francesi, altre classificazioni, pur se costruite su repertori provenienti da particolari contesti di scavo o da collezioni museali, hanno contribuito ad una sempre più approfondita conoscenza di questa vasta categoria di materiali, costituendo al tempo stesso dei punti di riferimento per i rispettivi ambiti locali e la base documentaria su cui impostare la discussione di tematiche più ampie inerenti le dinamiche di produzione e commercializzazione<sup>3</sup>. Su queste ultime

si è focalizzata la ricerca più recente che, in virtù dell'enorme diffusione di questo tipo di coppe, è volta principalmente all'individuazione dei centri di produzione e alla loro contestualizzazione nel Mediterraneo occidentale, dove la cosiddetta ceramica ionica è ormai riconosciuta come elemento costitutivo della *facies* archeologica sia degli insediamenti coloniali sia dei centri epicorici durante l'età arcaica<sup>4</sup>. In questa fase ormai matura degli studi, che possono contare su una documentazione edita oggi vasta, anche se spesso frammentaria e disomogenea, si inseriscono anche alcuni recenti lavori di sintesi tra cui si segnalano quelli di Th. van Compernelle (*Id.* 1996; 2000) che per ambito geografico interessano da vicino il contesto qui preso in esame<sup>5</sup>.

La problematica cronologica, infine, costituisce un ulteriore *fil rouge* che ha attraversato l'intera tradizione di studi sulle coppe ioniche, valendosi del progredire degli scavi e delle pubblicazioni di contesti ben datati per approdare ad una generale revisione delle datazioni origina-

---

locale, quelle di J. Hayes, costruita sui materiali rinvenuti a Tocra (Boardman e Hayes 1966; 1973), e di S. Boldrini, relativa al ricco deposito votivo di Gravisca (*Ead.* 1994). Per la varietà tipologica documentata, costituisce un punto di riferimento anche la classificazione delle coppe confluite nella collezione del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (Pierro 1984). Tra i lavori fondamentali, v. anche: Hanfmann 1956; Furtwängler 1980; Plough 1973; Alexandrescu 1978; Gjerstad 1977; Calvet-Yon 1978; Isler 1978a; Pierro 1978 e altri contributi in AA. VV. 1978; i contributi di G.A. Marruggi, M. Osanna, G. Semeraro, Th. van Compernelle in Lippolis 1996. V., inoltre: Cook e Dupont 1998, pp. 129-131, per una cursoria trattazione delle coppe ioniche nel quadro della ceramica di produzione greco-orientale; Jullé 1978, pp. 265-289 e la tavola di concordanze in Catling e Shipley 1989, p. 199, per una sintesi tipologica; la bibl. raccolta in Boldrini 1994, p. 137, nota 2. Con specifico riferimento alla Sicilia, basti citare Frasca *et alii* 1994-95, pp. 525-531 e Cristofani Martelli 1973 (con ricco corredo di riferimenti bibliografici).

<sup>4</sup> Per uno sguardo d'insieme sul tema delle ceramiche ioniche e della loro produzione e diffusione nel Mediterraneo occidentale, v. i diversi contributi in Cabrera Bonet e Santos Retolaza 2000.

<sup>5</sup> All'esigenza di opere di sintesi, che compongano in un quadro coerente, almeno per grandi ambiti regionali, l'ingente messe di dati diffusa nella vasta letteratura archeologica, potrebbe rispondere il lavoro, più volte citato ma purtroppo ad oggi ancora inedito, di Th. Van Compernelle (*Id.* 1989-90).

<sup>2</sup> L'indeterminatezza della terminologia di riferimento è stata ancora ribadita, recentemente, da J.P. Morel (*Id.* 2000, p. 12).

<sup>3</sup> Tra le diverse tipologie si distinguono, per l'ampiezza della documentazione che le rende tali da superare l'ambito

riamente proposte dalla Scuola francese (Villard e Vallet 1955, p. 29)<sup>6</sup>.

### 1.2 Il contesto di rinvenimento

Ad oltre mezzo secolo dalla sua scoperta, avvenuta nel 1959, il deposito votivo di piazza San Francesco costituisce ancora oggi il principale complesso archeologico relativo all'*apoikia* calcidese di Katane, fonte inestimabile per la conoscenza della città arcaica e classica.

Il ritrovamento fu subito ricondotto ad un santuario consacrato, almeno a partire dal V sec. a.C., al culto di Demetra (Rizza 1960, pp. 258-259), la cui attività, ancora in età romana, è testimoniata dal riferimento di Cicerone ad un *sacrum Cereris* depredato da Verre (Cic., *Verr.* II, 4, 99). Nel vasto complesso archeologico è stato quindi riconosciuto lo scarico votivo di un'importante area sacra che in età arcaica, periodo cui risalgono i materiali oggetto del presente studio, era pienamente inserita nel panorama dei grandi contesti santuariali contemporanei (Rizza 2008, p. 188), contraddistinti da un carattere spiccatamente "internazionale", segnato dall'apertura alle principali rotte transmarine che solcavano il Mediterraneo centrale e orientale (Pautasso 2009; 2010, pp. 113-114).

I vivaci contatti del santuario e della città con i più importanti centri del mondo greco sono incisivamente documentati dalla ricchezza e dalla varietà delle offerte rinvenute, comprendenti, accanto ai prodotti dell'artigianato locale, ceramiche e coroplastica provenienti dalle principali fabbriche del Mediterraneo, di datazione compresa tra il VII ed il III sec. a.C.

Lo scavo fu condotto da Giovanni Rizza in seguito al rinvenimento casuale del deposito, intercettato nel corso di lavori di manutenzione alla rete fognaria<sup>7</sup>. Le operazioni si svolsero in condizioni assai disagiate a causa dell'affiorare della ricca falda acquifera che, nonostante l'impiego di idrovore, costrinse a recuperare i materiali, giacenti ad una profondità variabile tra circa 3 e 4,40

metri dall'attuale piano di calpestio, al di sotto del livello dell'acqua. Tali circostanze, unite alla natura del terreno e alla sovrapposizione di più tarde strutture d'età romana, determinarono l'impossibilità di rilevare l'esatta posizione di giacitura dei reperti, impedendo così di stabilire una solida sequenza cronologica su base stratigrafica e affidando la ricomposizione del contesto originario, irrimediabilmente perduto, alla classificazione cronotipologica degli archeologi.

## 2. TIPOLOGIA E CRONOLOGIA

Nella classificazione tipologica che segue si fa riferimento, per la denominazione dei tipi, alla tipologia elaborata da F. Villard e G. Vallet (*Id.* e *Id.* 1955). Essa, con le sue "larghe maglie", che permettono di comprendere in grandi gruppi una vasta quantità di varianti morfologiche e decorative, ha l'indubitabile pregio di costituire un codice comune a gran parte della sconfinata letteratura archeologica sull'argomento e di essere, pertanto, immediatamente riconoscibile. Ad altre classificazioni si è fatto ricorso soltanto laddove ritenuto utile per un più efficace e completo inquadramento dei reperti.

Nelle schede di catalogo le misure sono sempre espresse in centimetri. Nel caso di esemplari molto frammentari, accanto alle misure del diametro ricostruito e dell'altezza conservata, sono fornite le misure del frammento di dimensioni maggiori.

### 2.1. Tipo A2

La coppa di tipo A2 è definita da F. Villard e G. Vallet come *coupe à rebord réservé* in opposizione alla *coupe à filets blancs et rouges* (ovvero il tipo A1), insieme alla quale è compresa nel *type le plus ancien* (*Ibid.*, pp. 15-19). Gli elementi morfologici distintivi del tipo includono il labbro svasato più o meno alto, dal profilo rettilineo, talvolta lievemente convesso o concavo, la vasca profonda con spalla rigonfia, il piede troncoconico piuttosto basso, le anse a bastoncino orizzontali o lievemente oblique applicate alla spalla. Ad essi corrisponde una decorazione che prevede, all'esterno, un'ampia zona risparmiata comprendente il labbro e la spalla, interrotta da una stretta fascia

<sup>6</sup> Per una discussione specifica sulla cronologia dei singoli tipi, si rimanda al paragrafo dedicato a tipologia e cronologia.

<sup>7</sup> Per le vicende relative allo scavo e al rinvenimento del deposito votivo, v. Rizza 1960, pp. 247-248 e Pautasso in questo volume.

verniciata al di sopra della linea d'imposta delle anse; il labbro è talvolta decorato con sottili filetti di vernice diluita; la parte inferiore della vasca è interamente dipinta, mentre le anse ed il piede lo sono soltanto esternamente; l'interno è interamente dipinto ad eccezione di una stretta fascia risparmiata sotto l'orlo. Entro tale schema è poi rilevabile una gamma di variazioni di carattere morfologico o decorativo che sono all'origine dell'articolazione delle varie classificazioni elaborate nel corso del tempo<sup>8</sup>.

La cronologia tra il 620 e il 600 a.C. proposta dagli studiosi francesi (*Ibid.*, pp. 18-19, 29) ha subito la medesima revisione cui è stata da tempo sottoposta quella dell'intera classe, approdata ad una datazione generalmente più ampia rispetto a quella originariamente individuata. Così, la cronologia delle coppe A2 è stata estesa fino ad abbracciare un ampio arco cronologico compreso tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI sec. a.C.<sup>9</sup>

Le coppe di tipo A2 risultano ampiamente diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo, sia con esemplari di produzione greco-orientale, sia con prodotti di fabbrica coloniale che, soprattutto in Occidente, con il susseguirsi delle edizioni, si rivelano sempre più quantitativamente preponderanti su quelli di importazione<sup>10</sup>.

Le dieci coppe riconducibili al tipo A2, dal diametro compreso tra i 10 e i 15 cm, pur conformi alle caratteristiche generali del tipo, differiscono l'una dall'altra per singoli aspetti relativi alla morfologia o alla decorazione, mettendone bene in

evidenza la peculiare variabilità già ampiamente rilevata in letteratura.

Un primo gruppo, caratterizzato dalla vasca piuttosto profonda e dalle pareti sottili, è costituito dalle coppe nn. 1-3. Lo stato di conservazione, spesso limitato al labbro e ad una porzione più o meno ampia della parte superiore della vasca, non consente di verificare sistematicamente, in questo come nei gruppi successivi, né il rapporto tra larghezza ed altezza della vasca, né l'ampiezza dell'attaccatura del piede, elementi che distinguono la coppa n. 1, con vasca più bassa e piede più stretto (cfr. Pierro 1984, pp. 38-39, nn. 12-14, tavv. III, IV, XVII e XVIII) dalla n. 2, con vasca più profonda e piede largo (cfr. *Ibid.*, pp. 41-43, nn. 17-21, tavv. V, VI, XVIII e XIX)<sup>11</sup>.

Sul piano puramente decorativo si distingue, nel gruppo, la coppa n. 2, con un'alternanza di fasce risparmiate e bande o filetti a vernice all'interno della vasca: si tratta di una variante meno frequente rispetto allo schema "canonico", ma comunque ben attestata<sup>12</sup>.

Un secondo gruppo comprende la coppa n. 4, dall'alto labbro con orlo assottigliato e dalla vasca depressa, cui potrebbero essere associati, in via dubitativa per le ridotte dimensioni dei frammenti, gli esemplari nn. 5 e 6. Neanche questo gruppo, tuttavia, costituisce un insieme omogeneo, dal momento che a differenziare le coppe l'una dall'altra contribuiscono l'altezza e il profilo del labbro, la presenza di una risega tra orlo e vasca, che accomuna la coppa n. 4 a quelle di tipo B2, o la decorazione interna a bande della coppa n. 5, del tutto simile a quella della n. 2 di cui si è precedentemente discusso.

La decorazione dell'interno a bande ricompare anche sulla coppa n. 7 che, insieme alla coppa n. 8, decorata in modo canonico, costituisce un terzo gruppo, caratterizzato dalla vasca particolarmente bassa e dall'orlo sensibilmente inclinato

<sup>8</sup> Già F. Villard e G. Vallet notavano la tendenza ad un progressivo ampliamento della vasca (Villard e Vallet 1955, p. 18-19, fig. 3.a-b). Il mutamento del rapporto tra larghezza ed altezza della vasca, associato di volta in volta ad altri elementi, ricorre in diverse classificazioni: v. Pierro 1984, p. 32 (con restringimento del piede nel punto di attacco) e Boldrini 1994, p. 149 (con variazioni nell'altezza del labbro). Una variazione decorativa è alla base della differenziazione tra i tipi VIII (con interno decorato a bande) e IX (con interno interamente dipinto) della serie rodia di J. Hayes, in cui confluiscono le coppe di tipo A2 e le più tarde coppe B2, considerate una loro evoluzione (Boardman e Hayes 1966, pp. 113-114).

<sup>9</sup> V., a tale proposito, le datazioni dei materiali rinvenuti a Samo (Isler 1978a, pp. 77-78). Per un'ampia disamina della questione relativa alla cronologia del tipo, corredata degli opportuni riferimenti bibliografici, v. Boldrini 1994, p. 150.

<sup>10</sup> Un quadro sufficientemente indicativo delle attestazioni delle coppe di tipo A2 è tratteggiato in Pierro 1984, pp. 33-36 (v., in particolare, i riferimenti bibliografici alle note 23-27).

<sup>11</sup> La verifica della valenza cronologica di tali caratteristiche, per le quali v. la precedente nota 8, è, purtroppo, inficiata dalla mancata linearità dell'evoluzione del tipo (Villard e Vallet 1955, p. 32).

<sup>12</sup> Corrispondente al tipo VIII della serie rodia di J. Hayes (cfr. Boardman e Hayes 1966, pp. 113, 120, nn. 1203-1216, fig. 56, tav. 87), di cui costituisce il tratto distintivo, questa variante decorativa è documentata da numerosi esempi sia di produzione greco-orientale, sia di fabbrica locale rinvenuti in diversi contesti del bacino del Mediterraneo (cfr. Pierro 1984, pp. 44-46, n. 22, tavv. VI, XX ed i confronti proposti alle note 5-8, p. 48, n. 27, tavv. VIII e XXI).

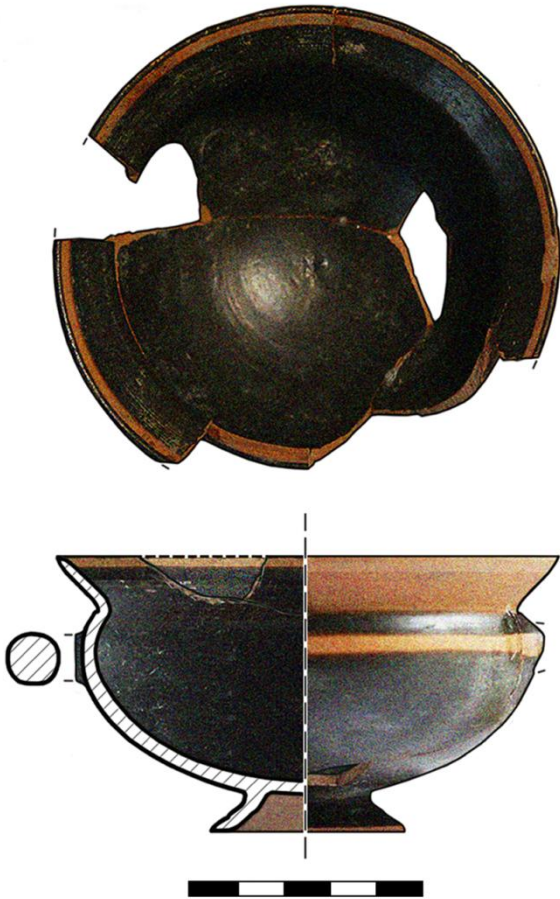


Fig. 1 - Coppa n. 1.

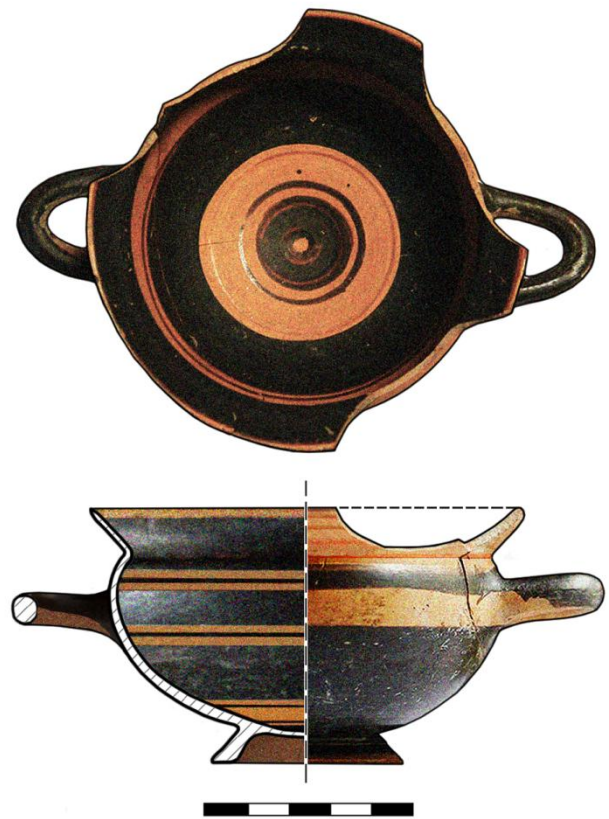


Fig. 2 - Coppa n. 2.

verso l'esterno che avvicina morfologicamente questi esemplari al tipo B1 (cfr. Tardo 2000, p. 402, fig. 21)<sup>13</sup>.

Un ulteriore gruppo (coppe nn. 9 e 10), infine, si differenzia dai precedenti per il maggiore spessore delle pareti che rende questi esemplari più "pesanti" e affini alle coppe B2<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Coppe dal profilo simile, decorate esternamente alla maniera delle A2 ma attribuite al tipo B1, sono segnalate in Boldrini 1994, p. 159 (cfr. nn. 306-307, tav. 8). Il piede, purtroppo non conservatosi in nessuno dei due esemplari, avrebbe contribuito a determinare con maggiore sicurezza il tipo di appartenenza di queste coppe dai caratteri ibridi.

<sup>14</sup> La distinzione tra i tipi A2 e B2, generalmente considerata tuttora efficace, è fondata sul differente profilo della spalla e della vasca, rispettivamente rigonfia e profonda nelle coppe A2, poco pronunciata e rastremata nelle coppe B2. Tale distinzione non è stata, invece, considerata significativa da J. Hayes, che le riunisce entrambe nei due tipi VIII e IX della serie rodia (v. *supra*, nota 8). La disomogeneità delle classificazioni è generata dalle numerose forme ibride che, mescolando caratteri discordi, rendono difficoltosa l'assegnazione univoca all'uno o all'altro tipo, i cui contorni tendono conseguentemente a sfumarsi (cfr. Pierro 1984, pp. 44-50, nn. 22-30); coppe A2 a pareti spesse si registra

### Catalogo

1. H 5,8; diam. 10.

Alto labbro svasato e rettilineo; vasca profonda con spalla rigonfia; piede troncoconico. Labbro e spalla risparmiati, separati da una fascia; parte inferiore interamente dipinta; piede dipinto, risparmiato inferiormente; interno dipinto ad eccezione di una stretta fascia sotto l'orlo. Argilla di tipo I. Vernice nera, lucida, a tratti iridescente, densa e omogenea. Ricomposta da quattro frammenti. Lacune al labbro e alla vasca; priva delle anse.

2. H 5,9; diam. 10.

Alto labbro svasato e rettilineo; vasca profonda con spalla rigonfia; basso piede troncoconico; anse a bastoncello applicate orizzontalmente alla spalla. Labbro decorato a filetti; spalla risparmiata ad eccezione di una fascia; parte inferiore interamente dipinta; anse dipinte esternamente; piede dipinto, risparmiato inferiormente; interno decorato a fasce e filetti. Argilla di tipo I. Vernice nera, lucida, a tratti opaca, densa e omogenea; bruna e diluita in corrispondenza dei filetti. Ricomposta da quattro frammenti. Lacune al labbro e al piede.

no anche a Gravisca (cfr. Boldrini 1994, p. 149, nn. 272, 274, 276).

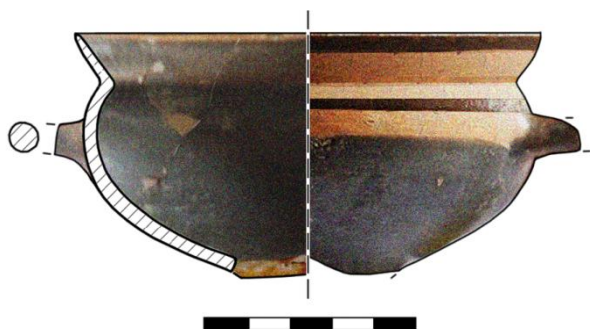


Fig. 3 - Coppa n. 3.



Fig. 4 - Coppa n. 4.

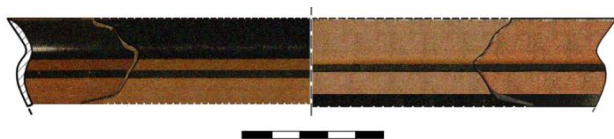


Fig. 5 - Coppa n. 5.

3. H conservata 5,5; diam. 11.

Alto labbro svasato e rettilineo; vasca profonda con spalla rigonfia; attacco d'ansa a bastoncino applicata orizzontalmente alla spalla. Labbro e spalla risparmiati, ad eccezione di una fascia sull'orlo e una sulla spalla; parte inferiore interamente dipinta; interno dipinto ad eccezione di un filetto risparmiato sotto l'orlo. Argilla di tipo I. Vernice bruno-nerastra, lucida con riflessi iridescenti, diluita, omogenea, scrostata in qualche punto. Ricostruita per ca. metà

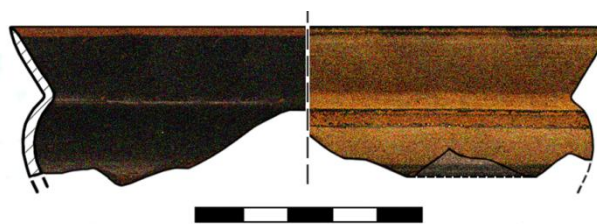


Fig. 6 - Coppa n. 6.

da due frammenti ricomponibili, comprendenti il labbro, la vasca e parte dell'ansa.

4. H conservata 5,8; diam. ricostruito 12.

Labbro svasato e rettilineo, congiunto con una risega alla vasca poco profonda con spalla rigonfia; piede troncoconico; anse a bastoncino applicate orizzontalmente alla spalla. Labbro decorato a filetti; spalla risparmiata ad eccezione di una fascia; parte inferiore interamente dipinta; ansa dipinta esternamente; piede dipinto, risparmiato inferiormente; interno dipinto ad eccezione di una stretta fascia sotto l'orlo. Argilla di tipo I. Vernice bruno-nerastra con sfumature rossastre, opaca, densa, omogenea. Ricomposta da sei frammenti. Lacune al labbro e alla vasca; priva di un'ansa.

5. Dimensioni: 3,2 x 4,2; H conservata 3,1; diam. ricostruito 13.

Basso labbro svasato; spalla rigonfia. Labbro e spalla risparmiati, ad eccezione di un filetto sull'orlo e di una stretta fascia sulla spalla; parte inferiore dipinta; interno decorato a fasce. Argilla di tipo I. Vernice nera, lucida, densa, omogenea. Si conserva un solo frammento, comprendente il labbro e la spalla.

6. Dimensioni: 3,2 x 5,4; H conservata 3,3; diam. ricostruito 13.

Alto labbro svasato e assottigliato, dal profilo lievemente convesso; spalla rigonfia. Labbro e spalla risparmiati, ad eccezione di una stretta fascia sull'orlo e una sulla spalla; parte inferiore dipinta; interno dipinto ad eccezione di una stretta fascia risparmiata sotto l'orlo. Argilla di tipo II. Vernice nera, lucida, densa, omogenea, parzialmente scrostata all'esterno. Si conserva un solo frammento, comprendente il labbro e la spalla.

7. Dimensioni: 5,9 x 8,1; H conservata 4,2; diam. ricostruito 12.

Basso labbro fortemente svasato e assottigliato; vasca bassa con spalla rigonfia; anse a bastoncino applicate orizzontalmente alla spalla. Labbro e spalla risparmiati, ad eccezione di un filetto sul labbro e di una stretta fascia sulla spalla; parte inferiore interamente dipinta; ansa dipinta esternamente; interno della vasca decorato a fasce di diversa ampiezza. Argilla di tipo I. Vernice nerastra, opaca, densa, omogenea. Parzialmente ricostruita da tre frammenti in parte ricomponibili, comprendenti il labbro, le anse e parte della vasca.

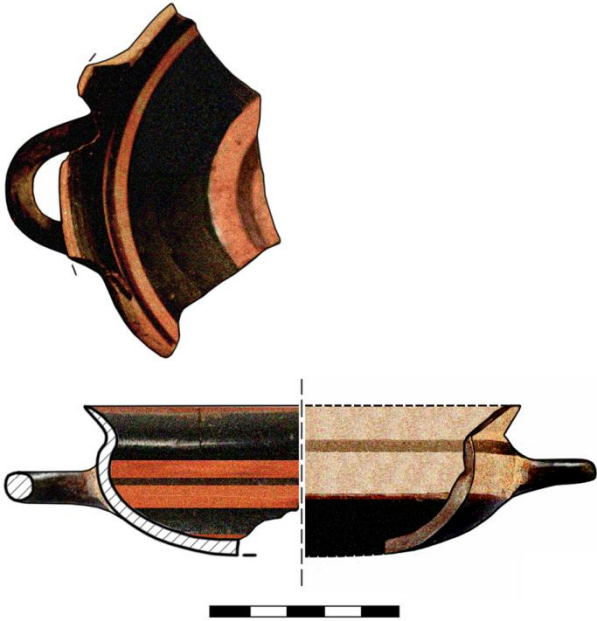


Fig. 7 - Coppa n. 7.

8. Dimensioni: 4,8 x 9; H conservata 4,3; diam. ricostruito 12.

Basso labbro fortemente svasato; vasca bassa con spalla rigonfia; anse a bastoncino applicate orizzontalmente alla spalla. Labbro e spalla risparmiati, ad eccezione di una stretta fascia sull'orlo e una sulla spalla; parte inferiore interamente dipinta; interno dipinto ad eccezione di una stretta fascia risparmiata sotto l'orlo. Argilla di tipo I. Vernice nera, lucida all'interno, opaca all'esterno, densa, omogenea, scrostata in qualche punto. Si conservano due frammenti non ricomponibili, comprendenti il labbro e parte della vasca e delle anse.

9. H conservata 4,8; diam. ricostruito 13.

Basso labbro svasato, rettilineo e assottigliato; vasca con spalla rigonfia; anse a bastoncino applicate orizzontalmente alla spalla. Labbro e spalla risparmiati, ad eccezione di una stretta fascia sull'orlo e una sulla spalla; parte inferiore interamente dipinta; ansa dipinta esternamente; interno dipinto ad eccezione di un filetto risparmiato sotto l'orlo. Argilla di tipo I. Vernice bruno-rossastra, opaca, diluita, disomogenea, scrostata in qualche punto. Parzialmente ricostruita da tre frammenti ricomponibili, comprendenti il labbro, l'ansa e parte della vasca.

10. H conservata 5,6; diam. ricostruito 15.

Alto labbro svasato e rettilineo; vasca con spalla rigonfia; Labbro e spalla risparmiati, ad eccezione di una fascia sull'orlo e una sulla spalla; parte inferiore interamente dipinta; interno dipinto ad eccezione di una stretta fascia risparmiata sotto l'orlo. Argilla di tipo I. Vernice nera, lucida, a tratti opaca, densa, omogenea, parzialmente scrostata. Parzialmente ricostruita da sette frammenti in parte ricomponibili, comprendenti il labbro e parte della vasca.

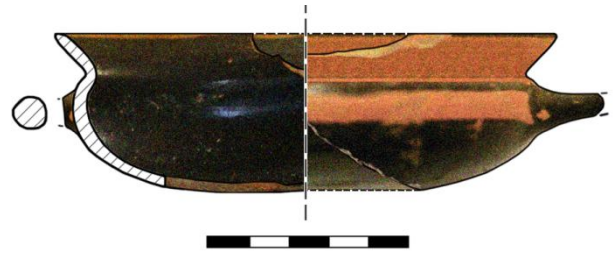


Fig. 8 - Coppa n. 8.

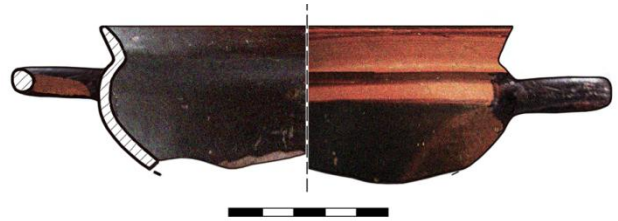


Fig. 9 - Coppa n. 9.

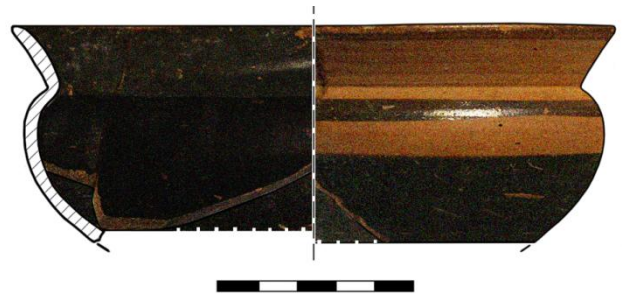


Fig. 10 - Coppa n. 10.

## 2.2. Tipo B1

Le coppe di tipo B1, le più antiche tra quelle racchiuse nel *type le plus récent* (Villard e Vallet 1955, pp. 23-27), sono contraddistinte dal basso labbro ripiegato all'esterno e dall'ampia vasca di profondità variabile, con spalla più o meno accentuata, basso piede ad anello, dal profilo rigido o arrotondato, e anse a bastoncino applicate orizzontalmente alla spalla. Le pareti, come nelle coppe A2, sono generalmente sottili. Lo schema decorativo caratteristico contempla una zona verniciata comprendente il labbro e la parte superiore della spalla; il resto del corpo può presentare una o, talvolta, più bande, di ampiezza e posizione variabile, che delimitano fasce risparmiata all'altezza delle anse e in corrispondenza della parte inferiore della vasca; le anse sono parzialmente o completamente dipinte e sul piede può comparire una banda, mentre il fondo esterno è

sempre risparmiato. La decorazione dell'interno della vasca, che può essere interamente dipinta o, più spesso, recare un filetto o una stretta fascia risparmiati sotto l'orlo, è di solito arricchita da gruppi di filetti sovraddipinti in rosso che ricorrono sul labbro, al centro e sul fondo della vasca in numero variabile; uno o due filetti sovraddipinti si ripetono esternamente sulla spalla.

Anche in questo caso, lo schema morfologico e decorativo del tipo non costituisce un vincolo cogente, ma lascia spazio ad una serie di variazioni la cui molteplicità è possibile cogliere anche dall'esame delle coppe catanesi.

F. Villard e G. Vallet proposero, per le coppe di tipo B1, una cronologia compresa tra il 620 ed il 580 a.C. (*Ibid.*, pp. 26, 29). Se il termine superiore non ha subito variazioni, per quello inferiore J. Hayes ha suggerito un abbassamento fino al secondo quarto del VI secolo in base alla presenza di due esemplari all'interno del Deposito II di Tocra, la cui datazione raggiunge il 565 a.C. (Boardman e Hayes 1966, p. 112, tipo V, p. 120, nn. 1197 e 1199)<sup>15</sup>. All'interno di tale arco cronologico, lievemente più ampio di quello originariamente assegnato, i rinvenimenti dell'*Heraion* di Samo dimostrano una maggiore concentrazione delle attestazioni nei primi due decenni del VI sec. a.C. (Furthwängler 1980, p. 165, tab. a).

Coppe di tipo B1, sebbene in quantità minore rispetto alle più tarde coppe B2, sono documentate, in un considerevole numero di varianti, nell'intero bacino del Mediterraneo<sup>16</sup>.

I pezzi catalogati riferibili al tipo B1 sono dodici. Dal punto di vista morfologico possono essere suddivisi in due gruppi principali, distinti per il diverso rapporto tra diametro e altezza della vasca: il primo (coppe nn. 11-17) è caratterizzato dalle pareti fortemente rastremate che danno origine ad una vasca piuttosto bassa (cfr. Villard e Vallet 1955, p. 25, fig. 4 a-d); il secondo (coppe nn. 18-22) presenta una spalla più ampia e pareti



Fig. 11 - Coppa n. 11.

meno rastremate, da cui deriva una maggiore profondità della vasca (cfr. *Ibid.*, p. 25, fig. 4 e-f)<sup>17</sup>.

### Catalogo

11. H 3,4; diam. ricostruito orlo 10; diam. piede 5.

Breve labbro ripiegato all'esterno; ampia vasca poco profonda con spalla arrotondata; basso piede ad anello; anse a bastoncino applicate orizzontalmente alla spalla. Due fasce dipinte all'esterno, una ampia sul labbro e sulla parte superiore della spalla, una stretta al centro della vasca; risparmiati la fascia tra le anse, la parte inferiore della vasca ed il piede; anse parzialmente dipinte; interno dipinto ad eccezione di un filetto risparmiato sull'orlo; filetti sovraddipinti in rosso: all'esterno, uno sulla spalla; all'interno, uno sul labbro, tre sulla vasca e due sul fondo. Argilla di tipo I. Vernice bruno-nerastra, a tratti rossastra, lucida, parzialmente opaca, densa all'interno, diluita all'esterno, disomogenea. Si conserva per oltre metà in due frammenti non ricomponibili.

12. Dimensioni: 8,3 x 3,2; H conservata 3,1; diam. piede ricostruito 4,5.

Vasca poco profonda con spalla arrotondata; piede ad anello. Interno interamente dipinto; all'esterno, fasce sulla spalla, sulla vasca e sul piede; filetti sovraddipinti in rosso: all'esterno, uno sulla spalla; all'interno, tre sulla vasca. Argilla di tipo I. Vernice nerastra, opaca, diluita, disomogenea.

<sup>15</sup> Al secondo quarto del secolo, del resto, potrebbero risalire anche le coppe di tipo B1 rinvenute a Samo (cfr. Isler 1978a, p. 79; 1978b, pp. 93-94, fig. 1, tav. 47, nn. 129-130) e Tarso (cfr. Hanfmann 1956, pp. 169-170).

<sup>16</sup> V. la sintesi offerta in Pierro 1984, pp. 13-17 (in particolare gli elenchi alle note 29-36 per i rinvenimenti in Occidente, sia d'importazione sia di produzione locale) e Van Compernelle 2000, pp. 90-96 (con bibl. precedente).

<sup>17</sup> Due coppe (nn. 3, 12) associano la vasca profonda tipica del secondo gruppo con un labbro più dritto ed elevato rispetto allo standard delle coppe B1, caratteri che sono stati considerati indizio di receniorità (Villard e Vallet 1955, p. 27).



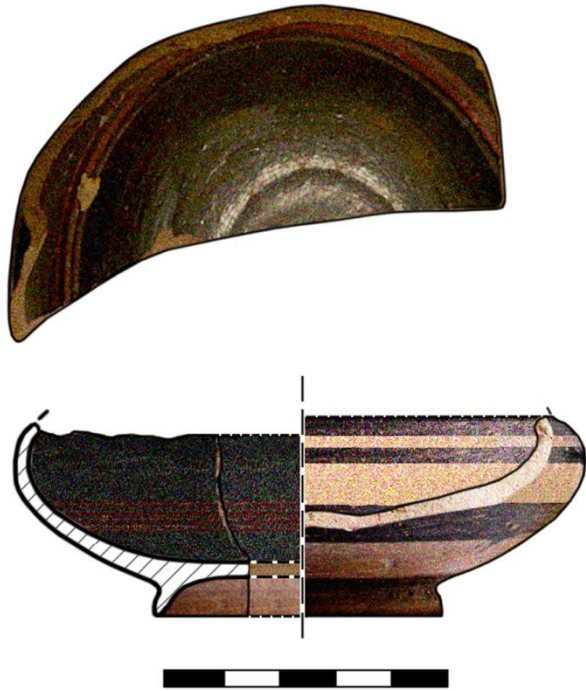


Fig. 12 - Coppa n. 12.



Fig. 15 - Coppa n. 15.

Si conserva un solo frammento, comprendente parte del piede, della vasca e della spalla.

13. Dimensioni: 3,9 x 4,8; H conservata 3,4; diam. ricostruito 13.

Breve labbro ripiegato all'esterno; ampia vasca poco profonda con spalla arrotondata. Due ampie fasce dipinte all'esterno, una sul labbro e sulla parte superiore della spal-

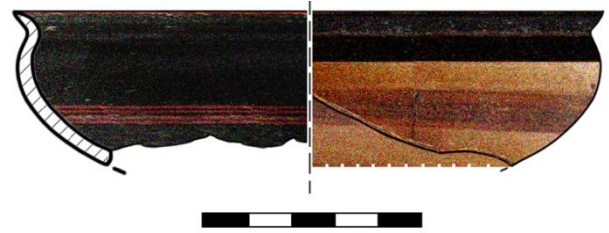


Fig. 13 - Coppa n. 13.

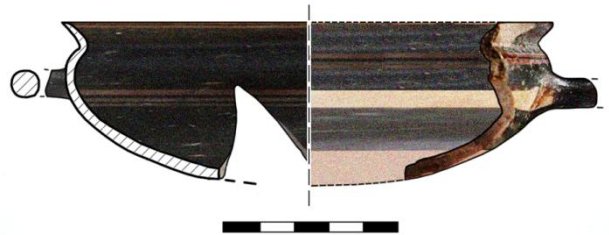


Fig. 14 - Coppa n. 14.

la, l'altra al centro della vasca; risparmiata una stretta fascia tra le anse e la parte inferiore; interno interamente dipinto; filetti sovraddipinti in rosso: all'esterno, uno sulla spalla; all'interno, uno sul labbro e quattro sulla vasca. Argilla di tipo I. Vernice nerastra, lucida, densa e omogenea, diluita nella fascia all'esterno della vasca. Si conservano due frammenti ricomponibili, comprendenti il labbro e parte della vasca.

14. Dimensioni: 6,4 x 7,1; H conservata 4,8; diam. ricostruito 14.

Breve labbro ripiegato all'esterno; ampia vasca poco profonda con spalla arrotondata. Due ampie fasce dipinte all'esterno, una sul labbro e sulla parte superiore della spalla, l'altra al centro della vasca; risparmiata una stretta fascia tra le anse e la parte inferiore; ansa dipinta; interno dipinto ad eccezione di un filetto risparmiato sull'orlo; filetti sovraddipinti in rosso: all'esterno, due sulla spalla; all'interno, due sul labbro e tre sulla vasca. Argilla di tipo I. Vernice nerastra, lucida, densa all'interno, diluita all'esterno, disomogenea. Si conservano tre frammenti in parte ricomponibili, comprendenti il labbro e parte della vasca e di un'ansa.

15. H 6,5; diam. orlo 16; diam. piede 7.

Breve labbro ripiegato all'esterno; ampia vasca poco profonda con spalla arrotondata; basso piede ad anello; anse a bastoncino applicate orizzontalmente alla spalla. Due ampie fasce dipinte all'esterno, una sul labbro e sulla parte superiore della spalla, l'altra al centro della vasca; risparmiata la fascia tra le anse e la parte inferiore della vasca; tracce di vernice sul piede; interno interamente dipinto; anse dipinte all'esterno; filetti sovraddipinti in rosso: all'esterno, due sulla spalla; all'interno, due sul labbro, quattro sulla vasca, due sul fondo. Argilla di tipo I. Vernice nerastra, lucida, con riflessi iridescenti, a tratti opaca, densa all'interno, diluita all'esterno, omogenea. Ricomposta da dieci frammenti con ampie lacune.

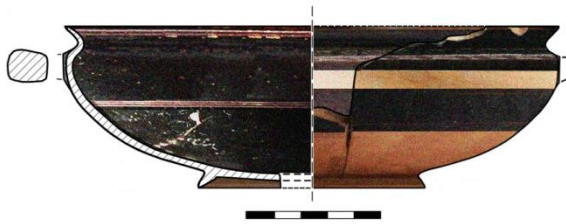


Fig. 16 - Coppa n. 16.

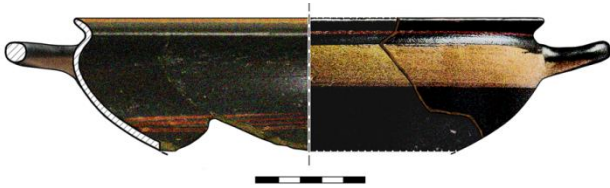


Fig. 17 - Coppa n. 17.

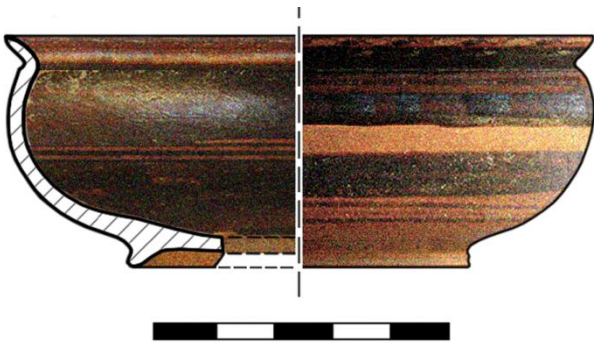


Fig. 18 - Coppa n. 18.

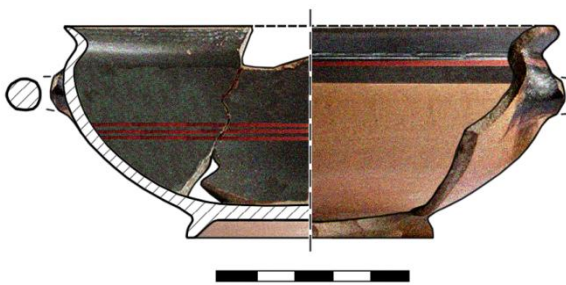


Fig. 19 - Coppa n. 19.

16. H 6,5; diam. orlo 18; diam. piede 7,5.

Breve labbro ripiegato all'esterno; ampia vasca poco profonda con spalla arrotondata; basso piede ad anello; attacchi d'ansa a bastoncino applicate alla spalla. Due ampie fasce dipinte all'esterno, una sul labbro e sulla parte superiore della spalla, l'altra al centro della vasca; risparmiate la fascia tra le anse, la parte inferiore della vasca e il piede; interno interamente dipinto; filetti sovraddipinti in rosso: all'esterno, uno sulla spalla; all'interno, due sul labbro, tre sulla vasca, due sul fondo. Argilla di tipo I. Vernice nerastra, lucida, a tratti opaca, densa e omogenea all'interno, diluita e disomogenea all'esterno, scrostata in qualche punto. Parzialmente ricostruita da quattro frammenti ricomponibili, comprendenti l'intero profilo; priva delle anse.

17. H conservata 5,8; diam. ricostruito 21.

Breve labbro ripiegato all'esterno; ampia vasca poco profonda con spalla arrotondata; anse a bastoncino applicate orizzontalmente alla spalla. Due ampie fasce dipinte all'esterno, una sul labbro e sulla parte superiore della spalla, l'altra al centro della vasca; risparmiate la fascia tra le anse e la parte inferiore della vasca; interno dipinto ad eccezione di una stretta fascia risparmiata sull'orlo; ansa parzialmente dipinta; filetti sovraddipinti in rosso: all'esterno, uno sulla spalla; all'interno, uno sul labbro e quattro sulla vasca, tutti incompleti. Argilla di tipo I. Vernice nerastra, lucida, densa, omogenea, scrostata in qualche punto. Parzialmente ricostruita da quattro frammenti in parte ricomponibili, comprendenti il labbro, un'ansa e parte della vasca.

18. H 3,8; diam. ricostruito 10; diam. ricostruito piede 5.

Breve labbro ripiegato all'esterno; ampia vasca profonda con spalla arrotondata; basso piede ad anello. Due ampie fasce dipinte all'esterno, una sul labbro e sulla parte superiore della spalla, l'altra al centro della vasca; risparmiata una stretta fascia tra le anse, la parte inferiore della vasca ed il piede; interno dipinto ad eccezione di un filetto risparmiato sull'orlo; filetti sovraddipinti in rosso: all'esterno, due sulla spalla; all'interno, uno sul labbro, tre sulla vasca e uno sul fondo. Argilla di tipo I. Vernice bruna, a tratti rossastra, lucida, parzialmente opaca, diluita, disomogenea. Si conservano due frammenti non ricomponibili, comprendenti l'intero profilo.

19. H 5,1; diam. ricostruito 14.

Breve labbro ripiegato all'esterno; ampia vasca profonda con spalla arrotondata; piede ad anello; attacchi d'ansa a bastoncino applicata alla spalla. Ampia fascia dipinta all'esterno, sul labbro e sulla parte superiore della spalla; fascia evanida al centro della vasca; interno dipinto ad eccezione di un filetto risparmiato sull'orlo; filetti sovraddipinti in rosso: all'esterno, uno sulla spalla; all'interno, uno sul labbro e tre sulla vasca. Argilla di tipo I. Vernice bruna con riflessi rossastri, lucida, densa, omogenea. Parzialmente ricostruita da tre frammenti in parte ricomponibili, comprendenti l'intero profilo e una piccola parte di un'ansa.

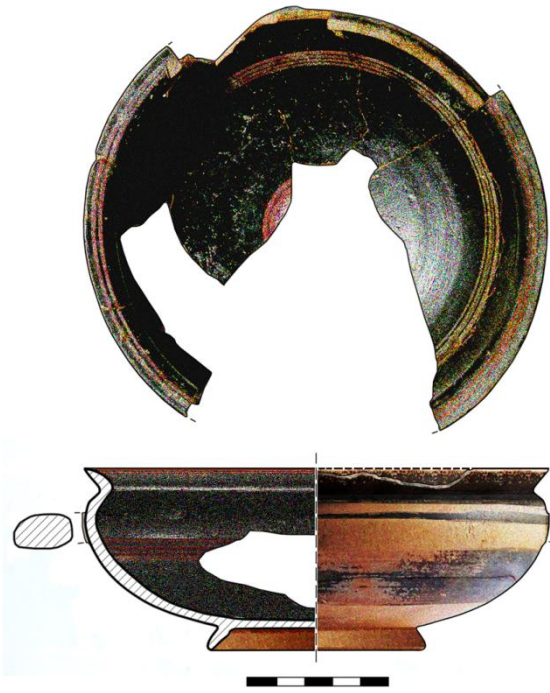


Fig. 20 - Coppa n. 20.

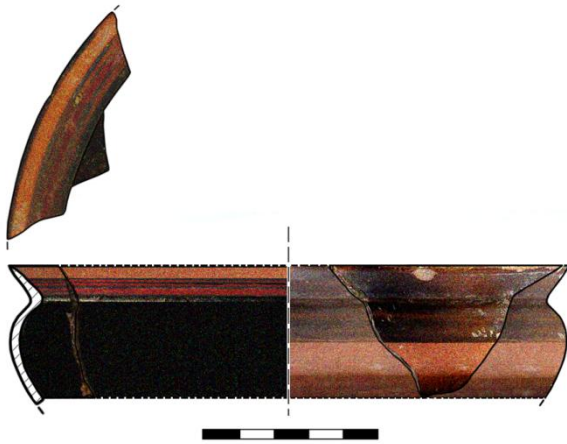


Fig. 21 - Coppa n. 21.

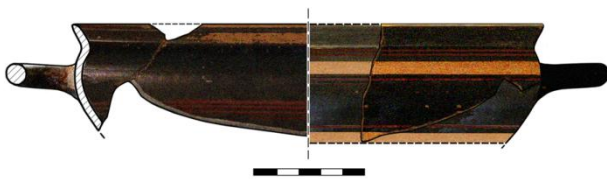


Fig. 22 - Coppa n. 22.

20. H 6,1; diam. orlo 16; diam. piede 7,3.

Breve labbro ripiegato all'esterno; ampia vasca profonda con spalla arrotondata; piede ad anello; attacchi d'anse a bastoncino applicate orizzontalmente alla spalla. Due ampie fasce dipinte all'esterno, una sul labbro e sulla parte superiore della spalla, l'altra al centro della vasca; risparmiate la fascia tra le anse, la parte inferiore della vasca e il piede; interno interamente dipinto; filetti sovraddipinti in rosso:

all'esterno, uno sulla spalla; all'interno, due sul labbro, quattro sulla vasca, due sul fondo. Argilla di tipo I. Vernice nerastra, lucida, a tratti opaca, densa all'interno, diluita all'esterno, omogenea, parzialmente scrostata all'esterno. Ricomposta da otto frammenti con ampie lacune; priva delle anse.

21. Dimensioni: 3,6 x 6,1; H conservata 3,6; diam. ricostruito 16.

Alto labbro svasato all'esterno; ampia vasca profonda con spalla arrotondata. Due ampie fasce dipinte all'esterno, una sul labbro e sulla parte superiore della spalla, l'altra al centro della vasca; risparmiate la fascia tra le anse; interno dipinto ad eccezione di una fascia risparmiate sotto l'orlo; filetti sovraddipinti in rosso: all'esterno, due sulla spalla; all'interno, tre sul labbro. Argilla di tipo I. Vernice brunonerasta, opaca, diluita, disomogenea. Si conserva un solo frammento, comprendente il labbro e la spalla.

22. H conservata 4,6; diam. ricostruito 21.

Breve labbro lievemente ripiegato all'esterno; ampia vasca profonda con spalla poco accentuata; anse a bastoncino applicate orizzontalmente alla spalla. Due ampie fasce dipinte all'esterno, una sul labbro e sulla parte superiore della spalla, l'altra al centro della vasca; risparmiate una stretta fascia tra le anse; interno dipinto, ad eccezione di una stretta fascia risparmiate sull'orlo; ansa parzialmente dipinta; filetti sovraddipinti in rosso: all'esterno, due sulla spalla e due sulla fascia al centro della vasca; all'interno, due sul labbro e tre sulla vasca. Argilla di tipo I. Vernice nerastra, lucida, densa, omogenea, scrostata in qualche punto. Si conservano quattro frammenti ricomponibili solo in parte, comprendenti il labbro, un'ansa e parte della vasca.

### 2.3. Tipo B2

Le coppe di tipo B2 sono definite da Villard e Vallet come coppe di medie dimensioni a pareti spesse, con labbro basso e concavo, vasca poco profonda di larghezza pari a circa il doppio dell'altezza, piede conico piuttosto alto con attacco abbastanza larga, anse impostate obliquamente (*Id. e Id.* 1955, p. 21, p. 27, fig. 5). Contribuiscono a caratterizzare il tipo la spalla, sempre poco pronunciata, la risega che spesso rimarca la congiunzione tra labbro e bacino e le pareti della vasca, solitamente molto rastremate.

Lo schema decorativo ricalca quello del tipo A2, ovvero presenta il labbro e la spalla risparmiate, ad eccezione di una stretta fascia dipinta sull'orlo e al di sopra della fascia all'altezza delle anse, delimitata in basso dalla parte inferiore della vasca interamente dipinta; esternamente dipinti sono il piede e le anse; l'interno della vasca è



Fig. 23 - Coppa n. 23.

interamente dipinto ad eccezione di una stretta fascia risparmiata sotto l'orlo. Un sistema decorativo alternativo, non documentato tra le coppe catanesi, prevede l'interno della vasca decorato a bande, anche in questo caso in analogia con quanto si registra nelle coppe A2<sup>18</sup>.

La datazione delle coppe B2, che inizialmente si riteneva compresa tra il 580 ed il 540 a.C. (*Ibid.*, pp. 22-23, 29) è oggi unanimemente estesa, relativamente al termine inferiore, almeno fino alla fine del VI sec. a.C., se non ai primi decenni del secolo successivo<sup>19</sup>.

Quanto alla diffusione del tipo, il ricco quadro delle attestazioni ha ormai rivelato, a fronte di una modesta presenza nei contesti greco-orientali, cui deve comunque essere ricondotta l'elaborazione dei prototipi, una capillare documentazione nei centri d'Occidente, sia coloniali sia, soprattutto, indigeni, tanto da farne un vero e proprio "fossile guida" dei contesti di VI sec. a.C.<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> È questo l'elemento distintivo tra i tipi VIII e IX della serie rodia di J. Hayes, nei quali, come si è già avuto modo di ricordare, confluiscono le coppe di tipo A2 e B2 (v. *supra*, nota 8).

<sup>19</sup> La questione, posta già negli anni '70 da J.P. Morel a proposito delle coppe B2 rinvenute a Velia, fondata dai Focei sulle coste della Campania intorno al 540 a.C. (Morel 1970, pp. 132-133; 1972, p. 728; 1974, p. 155; 1975, p. 143; 2000, p. 13), ha tratto nel tempo nuovo impulso dai dati di numerosi contesti prevalentemente occidentali, magnogreci e sicelioti in particolare (v. i riferimenti bibliografici in Boldrini 1994, p. 163, nota 42; Tardo 2000, p. 410, nota 79), trovando una definitiva conferma soprattutto nella datazione, dopo il 515 a.C., dei relitti di Pont Lequin (Long *et alii* 1992, pp. 203-204) e di Gela (Fiorentini 1990, pp. 36-37).

<sup>20</sup> Per una disamina delle attestazioni delle coppe di tipo B2, v. Pierro 1984, pp. 53-54, note 7-10 (con bibl. precedente). Per alcuni riferimenti attinti alla documentazione siciliana, si vedano i confronti istituiti per i frammenti rinvenuti a Terravecchia di Grammichele in Meirano 2006, pp. 112-113, note 60-63.

È, infatti, un dato ormai acquisito, anche in seguito al ritrovamento di fornaci in Italia meridionale, che si tratti di un tipo di matrice greco-orientale prodotto e utilizzato in massa in contesti ellenici e anellenici del Mediterraneo occidentale, dove rappresenta forse il più diffuso tra i vasi potori della piena e tarda età arcaica.

In tale quadro, come e più che per gli altri tipi di coppe di tipo ionico, a causa della sua così ampia diffusione, si pone il problema della distinzione tra esemplari di importazione e produzioni locali, per il quale solo le indagini archeometriche e il rinvenimento di scarti di fornace possono offrire basi solide per un'attribuzione altrimenti destinata a rimanere ipotetica<sup>21</sup>.

Tra le coppe riferibili a questo tipo rinvenute tra i materiali del deposito catanese, ne vengono qui catalogate dodici, meglio conservate e rappresentative della variabilità che le contraddistingue. Per esse non viene proposta alcuna distinzione in gruppi poiché, all'interno di una tettonica comune, si registra una quantità di variazioni morfologiche (relative alle dimensioni, al profilo, all'altezza e all'inclinazione del labbro, allo spessore delle pareti, al profilo del piede) e decorative (concernenti l'ampiezza delle fasce dipinte e risparmiate) tali da fare quasi di ogni coppa un esemplare a sé. Merita, tuttavia, di essere segnalata la coppa n. 31, distinta dalle altre per la decorazione dell'esterno della vasca, la cui parte inferiore non è interamente dipinta ma presenta una stretta fascia risparmiata addizionale<sup>22</sup>.

### Catalogo

23. H 6,5; diam. ricostruito 10.

Alto labbro svasato, congiunto alla vasca profonda con una risega; piede troncoconico svasato alla base; anse a bastoncino applicate obliquamente alla spalla. Fascia sull'orlo; risparmiati il labbro e la spalla, distinti da una fascia; parte inferiore, estremità delle anse e interno dipinti; risparmiata una sottile fascia all'interno sotto l'orlo. Argilla di tipo II.

<sup>21</sup> Di fronte all'inadeguatezza del mero criterio qualitativo, la presenza della caratteristica risega alla congiunzione tra labbro e vasca è stata a più riprese invocata come elemento identificativo delle produzioni occidentali, anche se ad essa non è unanimemente riconosciuto un valore dirimente (v. Van Compernelle 2000, pp. 96-97).

<sup>22</sup> Una coppa col medesimo schema decorativo è catalogata come variante del tipo IX da J. Hayes (cfr. Boardman e Hayes 1966, p. 124, n. 1271, tav. 87).

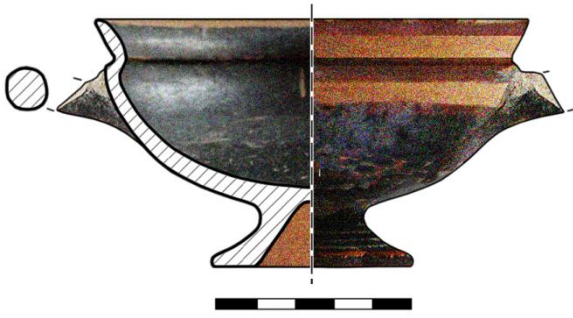


Fig. 24 - Coppa n. 24.



Fig. 25 - Coppa n. 25.

Vernice bruno-rossastra, nera solo a tratti, opaca, densa, disomogenea, scrostata in qualche punto. Spessa patina di incrostazioni. Si conserva per ca. metà, comprendente l'intero profilo, un'ansa e il piede.

24. H 6,1; diam. ricostruito 10.

Basso labbro svasato, congiunto alla vasca profonda con una risega; piede troncoconico svasato alla base; anse a bastoncello applicate obliquamente alla spalla. Fascia sull'orlo; risparmiati il labbro e la spalla, distinti da una fascia; parte inferiore e interno dipinti; risparmiata una sottile fascia all'interno sotto l'orlo. Argilla di tipo II. Vernice nerastra, a tratti rossastra, lucida, con riflessi iridescenti, densa all'interno, diluita all'esterno, disomogenea, scrostata in qualche punto. Si conserva per ca. metà in due frammenti ricomponibili, comprendenti l'intero profilo, parte di un'ansa e il piede.



Fig. 26 - Coppa n. 26.

25. H 5,7; diam. ricostruito 10.

Basso labbro svasato, congiunto alla vasca profonda con una risega; piede troncoconico; anse a bastoncello applicate obliquamente alla spalla. Fascia sull'orlo; risparmiati il labbro e la spalla, distinti da una fascia; parte inferiore, estremità delle anse e interno dipinti; risparmiata una fascia sul labbro interno. Argilla di tipo II. Vernice bruno-rossastra, a tratti rossastra, lucida, con riflessi iridescenti, diluita, disomogenea, scrostata in qualche punto. Si conserva per ca. metà, comprendente l'intero profilo, un'ansa e il piede.

26. H 7,2; diam. ricostruito 12.

Alto labbro svasato, congiunto alla vasca profonda con una lieve risega; piede troncoconico svasato alla base; anse a bastoncello applicate obliquamente alla spalla. Fascia sull'orlo; risparmiati il labbro e la spalla, distinti da una stretta fascia; parte inferiore, anse e interno dipinti; risparmiata una fascia sul labbro interno. Argilla di tipo II. Vernice nerastra, a tratti rossastra, lucida, con riflessi iridescenti, densa all'interno, diluita all'esterno, disomogenea, scrostata in qualche punto. Ricostruita da cinque frammenti ricomponibili; lacune al labbro; anse conservate solo in parte.

27. H conservata 5,3; diam. ricostruito 12.

Basso labbro svasato, congiunto alla vasca profonda con una risega; anse a bastoncello applicate obliquamente

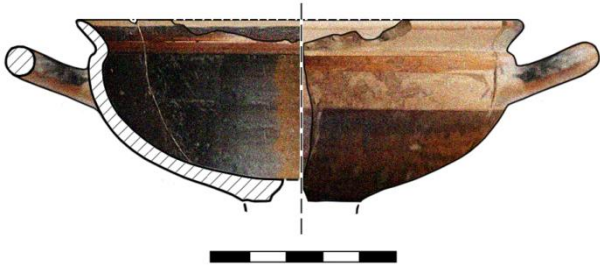


Fig. 27 - Coppa n. 27.



Fig. 28 - Coppa n. 28.

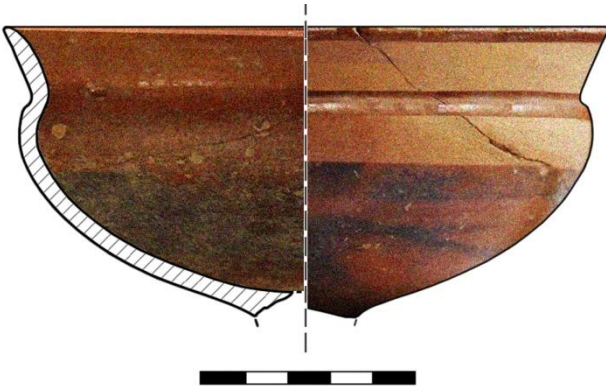


Fig. 29 - Coppa n. 29.

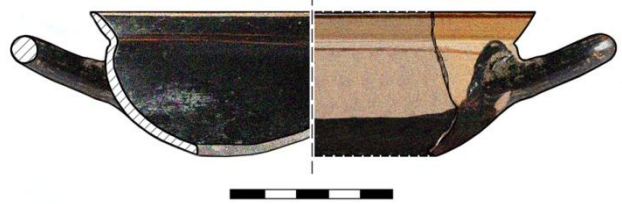


Fig. 30 - Coppa n. 30.

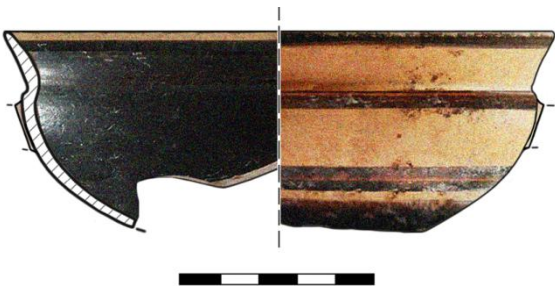


Fig. 31 - Coppa n. 31.

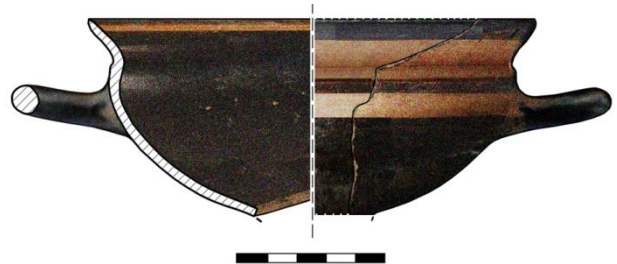


Fig. 32 - Coppa n. 32.

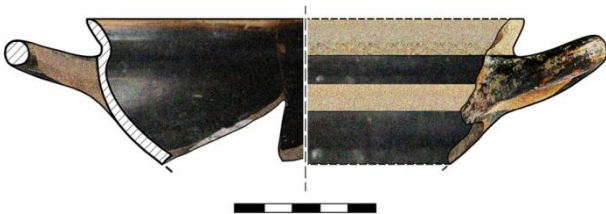


Fig. 33 - Coppa n. 33.

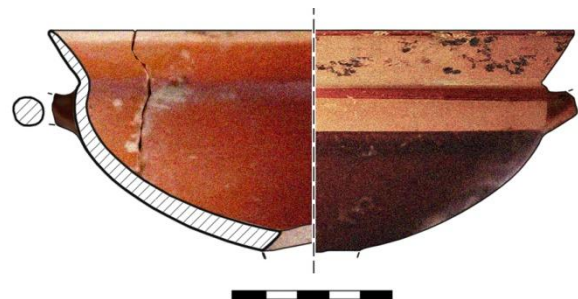


Fig. 34 - Coppa n. 34.

alla spalla. Fascia sull'orlo; risparmiati il labbro e la spalla, distinti da una fascia; parte inferiore, e interno dipinti; risparmiata una sottile fascia all'interno sotto l'orlo; anse parzialmente dipinte. Argilla di tipo II. Vernice nerastra, a tratti rossastra, lucida, diluita, disomogenea. Ricostruita per oltre metà da quattro frammenti in parte ricomponibili, comprendenti parte del labbro e della vasca e un'ansa.

28. Dimensioni: 4,9 x 9; H conservata 4,3; diam. ricostruito 12.

Labbro svasato, congiunto alla vasca profonda con una risega; attacchi d'anse a bastoncino applicate obliquamente

alla spalla. Fascia sull'orlo; risparmiati il labbro e la spalla, distinti da una fascia; parte inferiore, e interno dipinti; risparmiata una sottile fascia all'interno sotto l'orlo. Argilla di tipo II. Vernice nera, lucida, diluita, omogenea. Si conservano tre frammenti in parte ricomponibili, comprendenti parte del labbro e della vasca.

29. H conservata 6,3; diam. ricostruito 14.

Alto labbro svasato, congiunto alla vasca profonda con una risega. Fascia sull'orlo; risparmiati il labbro e la spalla, distinti da una fascia; parte inferiore e interno dipinti; risparmiata una sottile fascia all'interno sotto l'orlo. Argilla di

tipo II. Vernice bruno-rossastra, nera solo a tratti, opaca, densa, omogenea, scrostata in qualche punto. Si conserva per oltre metà da cinque frammenti in parte ricomponibili, comprendenti parte del labbro e della vasca.

30. Dimensioni: 5,5 x 10,2; H conservata 4,5; diam. ricostruito 14.

Labbro svasato, congiunto alla vasca profonda con una risega; anse a bastoncello applicate obliquamente alla spalla. Fascia sull'orlo; risparmiati il labbro e la spalla, distinti da una linea; parte inferiore, anse e interno dipinti; risparmiata una sottile fascia all'interno sotto l'orlo. Argilla di tipo II. Vernice, nera, lucida, parzialmente opaca, diluita, disomogenea. Si conservano sei frammenti in parte ricomponibili, comprendenti parte del labbro e della vasca e le anse.

31. Dimensioni: 5,9 x 10,6; H conservata 5,1; diam. ricostruito 14.

Alto labbro svasato, congiunto alla vasca profonda con una risega. Fascia sull'orlo; risparmiati il labbro e la spalla, distinti da una fascia; parte inferiore e interno dipinti; risparmiata una sottile fascia addizionale sulla parete esterna e una all'interno sotto l'orlo. Argilla di tipo II. Vernice, nera, lucida, diluita, disomogenea. Si conservano cinque frammenti in parte ricomponibili, comprendenti parte del labbro e della vasca.

32. H conservata 6,8; diam. ricostruito 15.

Alto labbro svasato, congiunto alla vasca profonda con una risega; anse a bastoncello applicate obliquamente alla spalla. Fascia sull'orlo; risparmiati il labbro e la spalla, distinti da una fascia; parte inferiore e interno dipinti; risparmiata una sottile fascia all'interno sotto l'orlo. Argilla di tipo II. Vernice nera, lucida, con riflessi iridescenti, densa, omogenea. Ricostruita da sei frammenti ricomponibili; ampie lacune al labbro e alla vasca; priva di un'ansa e del piede.

33. Dimensioni: 5,6 x 8,7; H conservata 5,3; diam. ricostruito 15.

Basso labbro svasato, congiunto alla vasca profonda con una risega; anse a bastoncello applicate obliquamente alla spalla. Fascia sull'orlo; risparmiati il labbro e la spalla, distinti da una fascia; parte inferiore e interno dipinti; risparmiata una sottile fascia all'interno sotto l'orlo. Argilla di tipo II. Vernice nera, lucida, parzialmente opaca, diluita, disomogenea, scrostata in qualche punto. Si conservano quattro frammenti in parte ricomponibili, comprendenti parte del labbro e della vasca e un'ansa.

34. H conservata 6,6; diam. ricostruito 16.

Alto labbro svasato, congiunto alla vasca profonda con una lieve risega; attacchi d'anse a bastoncello applicate obliquamente alla spalla. Fascia sull'orlo; risparmiati il labbro e la spalla, distinti da una fascia; parte inferiore e interno dipinti; risparmiata una sottile fascia all'interno sotto l'orlo. Argilla di tipo II. Vernice rossastra, a tratti nerastra, lucida, densa, disomogenea, scrostata in qualche punto. Parzial-

mente ricostruita da quattro frammenti in parte ricomponibili, comprendenti il labbro e la vasca.

#### 2.4. Tipo B3

Le coppe di tipo B3 chiudono la serie, aperta dalle coppe B1 e proseguita con le B2, compresa nel *type le plus récent* della classificazione di Villard e Vallet (*Id e Id.* 1955, pp. 27-29). Già i due studiosi francesi rimarcarono le analogie tra questo tipo e le coppe decorate dai Piccoli Maestri, rilevandone il parallelismo con la forma attica nell'evoluzione morfologica che dalle coppe di Siana conduce alle *lip-cups* e alle *band-cups*: le ultime due, infatti, corrispondono, rispettivamente, alle coppe ioniche denominate B3a e B3b.

Si tratta di coppe caratterizzate da un alto labbro, distinto più o meno nettamente dalla vasca profonda, spalla e pareti di curvatura variabile, piede ad alto stelo, anse più o meno inclinate applicate alla spalla. All'interno di questo paradigma morfologico piuttosto generico, il tipo in questione comprende coppe contraddistinte da un diverso rapporto tra labbro e vasca, la cui congiunzione può essere variamente articolata, e dall'evoluzione del piede da una forma troncoconica, svasata alla base, ad una cilindrica con base discoidale.

Così come sotto il profilo morfologico, anche per quanto riguarda la decorazione le coppe di tipo B3 non costituiscono un insieme omogeneo. Lo schema predominante è quello tipico delle coppe A2 e B2: un'ampia zona risparmiata comprende il labbro e la spalla, interrotta da strette fasce verniciate sull'orlo e in prossimità della congiunzione tra labbro e spalla; sulla parte inferiore della vasca, talvolta interamente dipinta così come il piede, spesso compare una stretta fascia risparmiata. La decorazione dell'interno presenta una maggiore varietà: il labbro può essere decorato a filetti o verniciato con una fascia risparmiata sotto l'orlo; filetti possono comparire anche sulle pareti della vasca, altrimenti dipinta.

La cronologia assegnata alle coppe B3 da Villard e Vallet, ricadente tra il 560/550 e il 530 a.C., risulta tuttora valida per gli esemplari più aderenti alla corrispondente forma attica, in riferimento alla quale era stata determinata (*Ibid.*, pp. 28-29). Una datazione anteriore di qualche decennio, nel secondo quarto del secolo, è invece assunta per quelle coppe il cui profilo, per quanto ricon-



Fig. 35 - Coppa n. 35.

ducibile genericamente allo stesso tipo, si avvicina più propriamente a quello delle coppe di Siana<sup>23</sup>.

Un quadro della diffusione delle coppe riconducibili al tipo B3 è ancora da delineare, così come da definire sono i rapporti tra le diverse tradizioni artigianali regionali che ebbero nel loro repertorio queste coppe, la cui classificazione risulta spesso incerta e problematica<sup>24</sup>.

Dal deposito votivo catanese provengono solo pochi esemplari riconducibili a questo tipo, tutti di dimensioni piuttosto grandi ma estremamente frammentari e privi del piede.

La coppa meglio conservata (n. 35) è caratterizzata da un labbro ancora poco sviluppato, distinto ma congiunto in modo ancora piuttosto morbido alla vasca profonda e dal profilo arrotondato. Queste caratteristiche avvicinano la coppa alle più antiche della serie, accostate alle coppe di Siana e datate tra il 570/560 e il 550 a.C. (cfr. Boldrini 1994, p. 178, n. 384, tav. 14; Pierro 1984,

<sup>23</sup> V. Boldrini 1994, p. 174. Il parallelo con le coppe di Siana è alla base della datazione dei tipi X e XI della serie rodia di J. Hayes, che attribuisce alla forma ionica un primato cronologico sulla serie attica (Boardman e Hayes 1966, pp. 114-115).

<sup>24</sup> Una disamina dei problemi relativi alla classificazione tipologica delle coppe B3 è in Boldrini 1994, pp. 170-174. V. anche Pierro 1984, pp. 58-67.

pp. 59-61, nn. 37-38, tavv. X-XI; Boardman e Hayes 1966, p. 124, n. 1288, fig. 57).

Un secondo esemplare (n. 36) rappresenta uno stadio più evoluto del tipo, riconoscibile per l'alto labbro ben distinto da un risalto, per quanto ancora lieve, alla congiunzione con la vasca che si presenta ora con pareti più sottili e rastremate. L'interno della vasca è dipinto, mentre il labbro, decorato a filetti di vernice bruno rossastra all'interno, presenta all'esterno un'ampia fascia verniciata che compare più raramente<sup>25</sup>. Simile, ma con decorazione standard, è la coppa n. 37, dalle pareti più spesse e rettilinee<sup>26</sup>.

La coppa n. 38, infine, pare costituire una variante del medesimo tipo, caratterizzata dal labbro poco inclinato, appena distinto sia all'esterno sia all'interno, e dalla vasca molto profonda<sup>27</sup>.

### Catalogo

35. H conservata 6,8; diam. ricostruito 17.

Alto labbro svasato; vasca profonda dal profilo arrotondato; anse a bastoncino applicate obliquamente alla spalla. Labbro e spalla risparmiati, ad eccezione di una stretta fascia sull'orlo e una sulla spalla; parte inferiore interamente dipinta; interno interamente dipinto ad eccezione di una stretta fascia risparmiata sotto l'orlo; stretta fascia del colore dell'argilla sovraddipinta all'interno della vasca. Argilla di tipo I. Vernice bruno-nerastra, lucida, parzialmente opaca e con riflessi iridescenti all'interno, densa, omogenea. Ricomposta da sette frammenti. Lacune al labbro e alla vasca; priva del piede.

36. Dimensioni: 3,9 x 6,7; H conservata 3,6; diam. ricostruito 16.

Alto labbro svasato, congiunto con un lieve risalto alla vasca profonda e rastremata; attacchi d'anse a bastoncino applicate obliquamente alla spalla. Ampia fascia sul labbro; strette fasce sull'orlo e sulla spalla; parte inferiore e ansa dipinte; interno dipinto ad eccezione del labbro decorato a filetti, tra cui il primo e l'ultimo più spessi. Argilla di tipo I.

<sup>25</sup> Per la forma e il particolare schema decorativo dell'esterno del labbro, cfr. BOLDRINI 1994, p. 176, n. 371, tav. 13 ed i relativi confronti.

<sup>26</sup> Così come la coppa n. 35, entrambi gli esemplari possono essere riferiti al tipo V/1.1 di Gravisca (Boldrini 1994, p. 171). Le loro caratteristiche morfologiche, tuttavia, precludendo a quelle tipiche delle coppe con labbro distinto dalla vasca con un netto risalto (cfr. *Ibid.*, p. 171 tipo V/2), suggeriscono una datazione più tarda, probabilmente collocabile intorno alla metà del VI sec. a.C.

<sup>27</sup> Cfr. Boldrini 1994, p. 172; 178, n. 387, tav. 14 ed i relativi confronti: possibili paralleli per questa coppa, una variante del tutto atipica, sono stati individuati a Marsiglia.



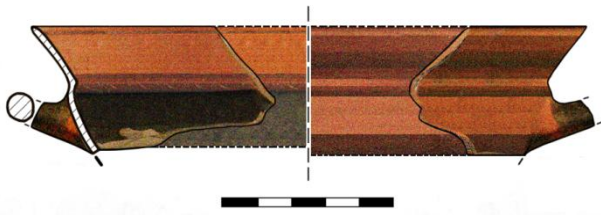


Fig. 36 - Coppa n. 36.

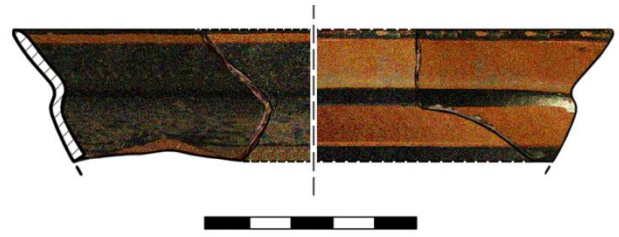


Fig. 37 - Coppa n. 37.

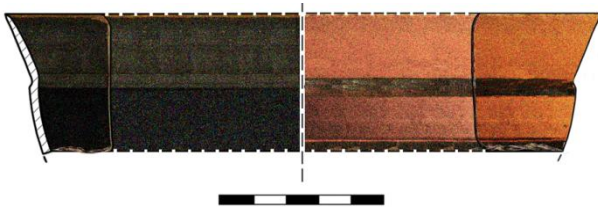


Fig. 38 - Coppa n. 38.

Vernice nerastra, a tratti bruno-rossastra, lucida, con riflessi iridescenti, diluita, disomogenea. Si conservano due frammenti non ricomponibili, comprendenti il labbro, la spalla e parte di un'ansa.

37. Dimensioni: 3,3 x 4,5; H conservata 3,1; diam. ricostruito 14.

Strette fasce sull'orlo e sulla spalla; interno dipinto ad eccezione di una stretta fascia risparmiata sotto l'orlo. Argilla di tipo I. Vernice nera, lucida, con riflessi iridescenti, densa, omogenea. Piccole incrostazioni e scheggiature; vernice scrostata in qualche punto. Si conservano due frammenti non ricomponibili, comprendenti parte del labbro e della spalla.

38. Dimensioni: 3,6 x 6,2; H conservata 3,3; diam. ricostruito 18.

Alto labbro poco inclinato, appena distinto sia all'esterno (con una lieve risega) sia all'interno; vasca profonda. Labbro e spalla risparmiati, ad eccezione di un filetto sull'orlo e di una stretta fascia sulla spalla; parte inferiore dipinta; interno interamente dipinto ad eccezione di un filetto risparmiato sotto l'orlo. Argilla di tipo II. Vernice nera, lucida, densa, omogenea. Si conservano tre frammenti non ricomponibili, comprendenti il labbro e la spalla.

## 2.5. Altri tipi

Un piccolo gruppo di frammenti (nn. 39-40) non è riconducibile ad alcuno dei tipi classificati da Villard e Vallet. Sono caratterizzati da un labbro estroflesso, breve ed assottigliato, unito, generalmente con una piccola risega, alla vasca piuttosto profonda, con spalla poco pronunciata e pareti sottili e rastremate; le anse sono applicate orizzontalmente alla spalla. Lo schema decorativo prevede, all'esterno, fasce dipinte sull'orlo e sulla

spalla, mentre fasce risparmiate si trovano sul labbro, all'altezza delle anse e nella parte inferiore, per il resto interamente dipinta; l'interno è dipinto per intero, con la sola eccezione di una fascia di ampiezza variabile risparmiata sotto l'orlo.

Si tratta di coppe della classe di Atene 1104, spesso confusa con le produzioni greco-orientali (Van Compernelle 2000, pp. 90, 96), la cui forma deriva dalle coppe decorate dal Gruppo dei Comasti, mentre la decorazione risale alle più tarde coppe di Siana e *lip-cups*. La loro datazione si pone nel secondo quarto del VI secolo o poco oltre (Sparkes e Talcott 1970, pp. 88-89)<sup>28</sup>.

Il frammento n. 39 documenta la variante miniaturistica del tipo, frequentemente attestata in ambito coloniale<sup>29</sup>.

## Catalogo

39. Dimensioni: 3,5 x 6; H conservata 3,1; diam. ricostruito 8,4.

Labbro estroflesso, breve ed assottigliato; vasca profonda, con spalla poco pronunciata e pareti sottili e rastremate; anse applicate orizzontalmente alla spalla. Filetto sull'orlo; labbro e spalla risparmiati, separati da una fascia dipinta; parte inferiore dipinta, ad eccezione di una fascia risparmiata; ansa parzialmente dipinta; interno dipinto ad eccezione di una fascia risparmiata sotto l'orlo. Argilla di tipo I. Vernice nerastra, lucida, diluita, disomogenea. Si

<sup>28</sup> Cfr. Sparkes e Talcott 1970, p. 262, nn. 378-386, fig. 4, tav. 18 e la relativa bibl.. Corrispondono al tipo II della serie attica di J. Hayes (cfr. Boardman e Hayes 1966, pp. 118, 129, nn. 1327-1351, figg. 62-63, tavv. 88-89).

<sup>29</sup> Per il tipo, cfr. Boardman e Hayes 1966, p. 129, n. 1348, fig. 62, tav. 89 (di probabile produzione attica). Per un quadro delle attestazioni nella Grecia propria e in Occidente, v. Tardo 2000, p. 411, note 86-87. Un piccolo frammento non catalogato, che si distingue per l'aggiunta di filetti sovraddipinti in rosso sul labbro e sulla vasca interni, può essere riferito ad un tipo modellato su queste coppe ma di origine greco-orientale. Corrisponde al gruppo II classificato da J. Hayes tra le *various East-Greek or Cycladic wares* (Boardman e Hayes 1966, pp. 116; cfr. p. 125, n. 1304, fig. 58, tav. 88).

conserva un solo frammento, comprendente parte del labbro e della vasca e un'ansa.

40. Dimensioni: 3,5 x 6,3; H conservata 3,3; diam. ricostruito 13.

Filetto sull'orlo; labbro e spalla risparmiati, separati da una fascia dipinta; parte inferiore dipinta, ad eccezione di una fascia risparmiata; interno interamente dipinto, ad eccezione di una stretta fascia risparmiata sotto l'orlo. Argilla di tipo I. Vernice nera, lucida, a tratti opaca, diluita, omogenea, scrostata in qualche punto. Si conservano due frammenti non ricomponibili, comprendenti parte del labbro e della spalla.

### 3. TECNICA

Pur in assenza di analisi di laboratorio, indispensabili per un corretto inquadramento delle argille ed auspicabili per la prosecuzione della ricerca, viene qui proposta una disamina degli aspetti tecnici, relativi non solo agli impasti ceramici ma anche alla decorazione e all'esito della cottura, che è stato possibile rilevare sulla base del semplice esame autoptico dei materiali. Quest'ultimo, infatti, sebbene privo dell'oggettività e delle possibilità diagnostiche proprie delle indagini archeometriche, mantiene inalterato un potenziale euristico che, debitamente valorizzato, può costituirne efficace premessa e integrazione.

Le coppe di seguito esaminate presentano, relativamente al corpo ceramico, una notevole uniformità. Sono stati, infatti, riconosciuti due tipi d'impasto che caratterizzano la totalità degli esemplari catalogati<sup>30</sup>:

I. Il colore dell'argilla varia sui toni del rosarancio più o meno scuro (5YR 5/6; 5YR 6/6); la consistenza è dura, compatta, con presenza di vacuoli assai sporadica; il grado di depurazione è generalmente elevato, con sporadici inclusi di piccole dimensioni bianchi o, più raramente, bruni e una moderata quantità di piccoli inclusi micacei visibili in superficie.

II. La colorazione dominante dell'argilla è beige-arancio (7.5YR 7/6), sebbene si riscontrino con una certa frequenza, soprattutto in superficie, variazioni nei toni del beige-rosato o del rosarancio (5YR 6/4; 5YR 6/6; 5YR 7/4; 5YR 7/6); la consistenza è dura e compatta, con elevato gra-

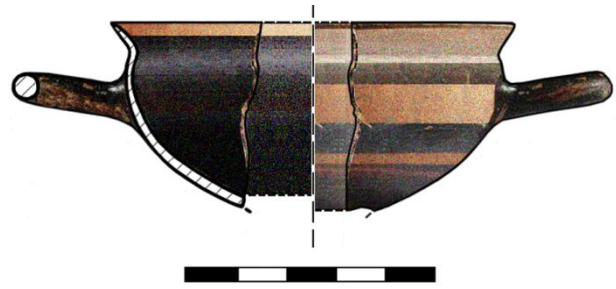


Fig. 39 - Coppa n. 39.

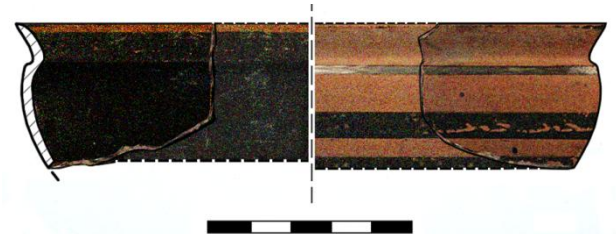


Fig. 40 - Coppa n. 40.

do di depurazione e numerosi inclusi micacei di piccole dimensioni ben visibili in superficie.

Nonostante i limiti insiti nell'esame autoptico, le caratteristiche sopra enumerate sembrano coincidere con quelle di altri manufatti ceramici o coroplastici presenti in grande quantità tra le offerte rinvenute nel deposito votivo e ascritti all'artigianato catanese; verso la medesima attribuzione, del resto, sembra spingere l'elevatissima frequenza con cui ricorrono i due impasti, difficilmente spiegabile al di fuori di una fabbricazione locale, per di più in una classe ceramica in cui il peso delle produzioni coloniali è ormai riconosciuto nella sua preponderanza. Ad ulteriore conferma, occorre segnalare che la contemporanea presenza di più sfumature di colore, tra quelle individuate, in parti diverse dello stesso esemplare potrebbe rivelare la sostanziale identità dei due impasti, probabilmente ottenuti dalla medesima base argillosa e distinti solo per un diverso grado di depurazione o per effetto della cottura.

Anche se riferibili allo stesso luogo d'origine, rimane da spiegare la particolare distribuzione dei due tipi d'impasto nei diversi tipi di coppe: l'argilla di tipo I è quasi esclusiva nelle coppe di tipo A2 e B1, mentre quella di tipo II caratterizza tutti gli esemplari di tipo B2; negli esemplari di tipo B3, invece, i due impasti sono equamente rappresentati. Considerando la datazione di ciascun tipo di coppa, si potrebbe ricollegare l'uso dei due impasti ad una differenza cronologica, con l'argilla di tipo II che comparirebbe solo a

<sup>30</sup> I codici identificativi dei colori dell'argilla sono tratti dalle *Munsell Soil Color Charts*, New Windsor, NY 2000.

partire dal secondo quarto del VI secolo, oppure alle pratiche artigianali di diverse botteghe o, ancora, alla differente resa cromatica in cottura connessa con il diverso spessore delle pareti di ciascun tipo di coppa.

Passando dal corpo ceramico all'analisi del trattamento delle superfici e della decorazione, il tratto unificante è l'estrema variabilità, caratteristica di una produzione seriale e, con poche eccezioni, di modesta fattura.

La superficie esterna delle coppe, nelle parti risparmiate, appare generalmente curata, ricoperta da un'ingubbiatura ottenuta con un sottile strato d'argilla molto fluida e ben depurata, dello stesso colore del corpo ceramico in frattura o di un tono assai vicino.

La vernice è raramente di buona qualità, ovvero nera, compatta, lucida ed omogenea. Più comunemente essa si presenta di un colore variabile dal nerastro al bruno-rossastro, anche con sfumature diverse sullo stesso esemplare, e a tratti opaca, denotando una fase riducente troppo breve in un processo di cottura a bassa temperatura, probabile causa del mancato o incompleto processo di sinterizzazione<sup>31</sup>. La disomogeneità, frequente soprattutto all'esterno, tradisce l'uso di un rivestimento talvolta eccessivamente diluito ed un'applicazione irregolare, eseguita velocemente e senza troppa cura. Essa è eseguita a pennellatura e denota maggiore attenzione nel rivestimento dell'interno della vasca, probabilmente per assicurarne una migliore impermeabilizzazione. I riflessi metallici visibili sulla superficie di alcuni esemplari, se possono essere intenzionali sulle coppe di più alta qualità, forse finalizzati a ricordare dei prototipi bronzei<sup>32</sup>, devono più spesso essere attribuiti ad alterazioni post-deposizionali generate dal contatto con la falda freatica del sottosuolo, come indica la distribuzione dell'iridescenza a chiazze irregolari (Cuomo di Caprio 2007, p. 325).

In questo quadro, è opportuno segnalare che la qualità dei materiali esaminati, generalmente migliore nelle coppe B1, specialmente in quelle di maggiore formato, appare più scadente nel caso delle più tarde coppe B2, evidenziando una produzione quasi sempre di uso corrente.

Si distingue anche sotto il profilo tecnico, infine, il gruppo di frammenti ricollegati al tipo A-tene 1104. Alcuni di essi denotano una qualità particolarmente elevata nelle pareti estremamente sottili e nella cura riposta nella rifinitura della superficie, mentre altri appaiono di fattura ordinaria. Nonostante le differenze qualitative, l'omogeneità dell'argilla, riconducibile, all'esame visivo, ai due tipi d'impasto individuati, fa propendere per un'attribuzione dell'intero gruppo ad officine locali<sup>33</sup>.

L'analisi delle caratteristiche di fattura fin qui messe in luce, così uniformi nella loro estrema variabilità, caratterizzata da innumerevoli combinazioni, non consente l'individuazione di raggruppamenti per tecnica omogenea che costituisce, accanto alle indagini di laboratorio, uno dei metodi di ricerca più fecondi per approfondire gli aspetti produttivi inerenti questa classe di materiali<sup>34</sup>. Del resto, data l'esiguità del campione e l'uniformità degli impasti ceramici, è forse più appropriato, in questo caso, assumere le caratteristiche precedentemente descritte come tipiche, nel loro insieme, della prassi artigianale locale relativa alla classe ceramica in questione.

#### 4. LE COPPE DI TIPO IONICO DI KATANE: DATI ACQUISITI E QUESTIONI APERTE

A conclusione dello studio tipologico delle coppe ioniche qui presentate, è opportuno tirare le somme su quanto può essere considerato ormai acquisito, e quindi costituisce un nuovo tassello per la conoscenza del deposito votivo catanese, e sulle questioni che i nuovi dati possono mettere in campo, se messi in relazione con il contesto artigianale e geografico di pertinenza.

Per le circostanze del rinvenimento e la natura del campione, l'esame delle coppe del deposito votivo di piazza San Francesco non può dare alcun significativo contributo alla definizione puntuale della loro cronologia. Si può, tuttavia, affermare che le coppe ioniche esaminate documentano l'attestazione a Catania di un'ampia gamma morfologica, comprendente quasi tutti i

<sup>31</sup> Sugli aspetti tecnici della ceramica rivestita con vernice nera, v. Cuomo di Caprio 2007, pp. 321-325.

<sup>32</sup> Sull'esistenza di coppe ioniche in bronzo, v. Guzzo 1973; 1984.

<sup>33</sup> Non è da escludere, tuttavia, che alcuni di questi frammenti possano essere d'importazione, dal momento che il colore dell'argilla può variare anche sensibilmente per effetto della cottura (cfr. Van Compernelle 2000, p. 92).

<sup>34</sup> V. Boldrini 1994, pp. 138-145, 221-234; 2000.

tipi registrati nella classificazione di Villard e Vallet (*Id. e Id.* 1955), con la sola esclusione delle coppe più antiche, il tipo A1, e delle più tarde coppe B3b, coprendo complessivamente un arco cronologico esteso tra l'ultimo ventennio del VII e la fine del VI sec. a.C. A queste si aggiunge il piccolo gruppo di frammenti riconducibili alle coppe di tipo Atene 1104, datate nel secondo quarto del VI secolo e ricollegabili alla produzione attica.

Assumendo, in attesa di futuri approfondimenti che prevedano l'ausilio di indagini archeometriche, l'attribuzione delle coppe catalogate all'attività di officine locali, ipotesi scaturita dall'esame autoptico dell'argilla e dall'alta frequenza con cui ricorre il medesimo impasto, si può concludere, quindi, che nel ceramico di Katane si sviluppò, a partire dalla fine del VII sec. a.C. e per tutto il corso dell'età arcaica, una produzione di coppe che si rifanno ai modelli greco-orientali allora circolanti in tutto il bacino del Mediterraneo. Tale dato, del resto, non contrasta con quanto si conosce della produzione ceramica coloniale contemporanea ma contribuisce, al contrario, ad inserire la *polis* siceliota nel più ampio quadro delle tradizioni artigianali delle *apoikiai* greche d'Occidente<sup>35</sup>. Questo, che va delineandosi nelle sue linee generali in modo sempre più articolato, anche grazie ai primi studi di sintesi volti alla sistematizzazione dei dati disponibili, prevede, dopo una prima fase dominata dai modelli corinzi, l'affermarsi dell'influsso ionico a partire dai primi decenni del VI sec. a.C.<sup>36</sup>.

Il quadro si arricchisce ulteriormente con i modelli attici all'origine delle coppe del tipo Atene 1104. Per queste coppe, tra cui si distinguono alcuni frammenti per la loro particolare qualità, è stato possibile proporre, anche se in via ipotetica, che si tratti di imitazioni locali sulla base delle caratteristiche dell'argilla, alla semplice analisi visiva non dissimile da quella degli altri reperti<sup>37</sup>. Se

confermato, questo dato costituirebbe una riprova dell'inadeguatezza e dell'arbitrarietà del criterio della qualità, sul quale tradizionalmente è stata fondata la distinzione tra ceramiche greche di importazione e prodotti di imitazione occidentale (Van Compernelle 2000, p. 96), poiché trascura la possibilità, tutt'altro che remota, di riscontrare manufatti tecnicamente eccellenti tra le ceramiche di produzione coloniale<sup>38</sup>.

Catania andrebbe ad aggiungersi, quindi, ai centri sicelioti in cui sarebbe documentata la produzione in loco di coppe di tipo ionico: in alcuni, quali Naxos (Lentini 1984-85, pp. 478-479), Himera (Allegrò 1988-89, pp. 640-641) e Zancle (Bacci 1987, p. 271; Tigano 1999, p. 129; Barone *et alii* 2005), essa è dimostrata dal rinvenimento di scarti di lavorazione o da analisi di laboratorio, in altri è semplicemente ipotizzata<sup>39</sup>. Di questa produzione, una volta accertata, andranno valutati i rapporti con le altre espressioni dell'artigianato ceramico locale, al fine di pervenire ad una sua precisa caratterizzazione. Tra i materiali rinvenuti nel deposito catanese, infatti, figura una grande quantità di vasellame dalle caratteristiche tecniche omogenee, comprendente soprattutto pissidi stamnoidi, *olpai*, *oinochoai*, *phialai*, vasi miniaturistici. Per questi materiali è stata ipotizzata l'attribuzione a manifattura catanese, anche in seguito agli esiti di analisi fisiche condotte su alcuni campioni (Gigli 2010).

In altri contesti, lo studio della ceramica attraverso l'individuazione e l'analisi di raggruppamenti per tecnica omogenea si è rivelato un metodo d'indagine fruttuoso, utile non solo per definire i tratti caratterizzanti di una tradizione artigianale ma anche per affrontare questioni di ordine storico più ampio, come quella relativa alla produzione dei manufatti ceramici e alla portata del loro bacino di circolazione<sup>40</sup>. In quest'ambito, sebbene non sia questa la sede per trattare diffusamente un tema che presuppone una ricerca su scala almeno regionale, è, tuttavia, possibile fare un breve cenno alle potenzialità offerte da uno

<sup>35</sup> La forte presenza di modelli e linguaggi figurativi greco-orientali nel deposito votivo catanese è, del resto, attestata anche nella coroplastica. A tal proposito, v. Pautasso 2012; Pace 2013.

<sup>36</sup> Per un quadro sintetico sulle produzioni locali di ceramica (in particolare di coppe ioniche) in Magna Grecia e Sicilia, v. Van Compernelle 2000, pp. 90-96.

<sup>37</sup> Un'analoga ipotesi è stata avanzata per le coppe del medesimo tipo rinvenute a Taranto (Van Compernelle 2000, p. 92).

<sup>38</sup> Nel caso delle coppe catanesi, questa circostanza è documentata anche dalla coppa n. 5.

<sup>39</sup> V. Van Compernelle 2000, pp. 94-95 (con relative indicazioni bibliografiche).

<sup>40</sup> Per il metodo d'indagine sulla ceramica che si serve di raggruppamenti per tecnica omogenea e per la sua applicazione al caso delle ceramiche ioniche di Gravisca, v. Boldrini 1994, pp. 138-145, 221-234; 2000).

studio comparato che metta in relazione la documentazione ceramica catanese con quella degli insediamenti epicorici dell'entroterra. L'opportunità è fornita da alcuni materiali rinvenuti nei corredi funerari di un nucleo di tombe della necropoli arcaica di Casa Cantoniera a Terravecchia di Grammichele, un insediamento indigeno sorto nella Valle dei Margi, alle spalle della costa ionica dominata dalle *apoikiai* calcidesi di Katane e Leontinoi. In sede di edizione del complesso archeologico, sulla base dell'esame autoptico, fu isolato un vasto gruppo di vasi, accomunati dalla stessa argilla e dalle medesime caratteristiche tecniche, comprendente coppe ioniche di tipo B2 e varie altre forme vascolari di tradizione greco-orientale, corinzia, attica e locale, databili tra la piena e la tarda età arcaica (Camera 2010, pp. 82-83). La consistenza numerica del gruppo e l'eterogeneità dei modelli di riferimento fecero ipotizzare che si trattasse di prodotti provenienti da una o più officine coloniali dedite alla fabbricazione di ceramica imitante il vasellame allora maggiormente diffuso, proveniente da diverse aree della madrepatria. Gli stessi fattori, inoltre, suggerirono la possibilità che si trattasse di impianti artigianali di dimensioni ragguardevoli, tali da raggiungere con i loro prodotti un ampio bacino.

Non è certo possibile trarre delle conclusioni sul mero esame visivo, ma l'affinità tecnica tra il gruppo di ceramiche grammichelesi e le coppe di tipo ionico qui prese in considerazione merita di essere approfondita nell'ambito di future ricerche volte alla definizione delle botteghe ceramiche catanesi e dell'articolazione territoriale della loro rete commerciale. Un impulso ad indagare in questa direzione, per di più, viene dalle analisi petrografiche e geochimiche già svolte su coppe ioniche provenienti da un gruppo di siti archeologici dell'entroterra della Sicilia orientale (Belfiore *et alii* 2010; Barone *et alii* 2011). Per la generale uniformità compositiva del campione, emersa dalle analisi, sono state prospettate due possibili spiegazioni: la prima prevede l'esistenza di diverse produzioni altamente specializzate, che potevano condividere materie prime e tecniche di lavorazione; la seconda, forse più probabile, anche alla luce della concentrazione territoriale dei siti di rinvenimento, considera il dato indicativo della provenienza da un unico centro produttivo, non ancora identificato, da localizzare in una delle *apoikiai* calcidesi della costa ionica (Belfiore *et alii*

2010, pp. 77-78). Va da sé che la greca Katane, insieme a Naxos e Leontinoi, non può che essere considerata una delle naturali candidate.

Per concludere, anche dalla disamina di un campione ristretto come quello al centro del presente contributo, appare chiaro come il semplice approccio tipologico, da solo, non sia in grado di sfruttare efficacemente il potenziale conoscitivo racchiuso in una forma vascolare dalla diffusione capillare, per la quale è difficile districarsi tra diverse produzioni locali dai contorni spesso sfumati e dai rapporti reciproci non ancora ben delineati. Proprio in questa estrema variabilità, dietro cui possono celarsi i segni delle antiche pratiche artigianali, risiede uno dei motivi dell'interesse che ancora oggi questa categoria di materiali mantiene, interrogando la comunità scientifica sui tanti temi inerenti, più in generale, la classe ceramica cui le coppe appartengono. La via da percorrere, allora, è senza dubbio quella di uno studio integrato, capace di mettere sistematicamente in relazione i dati ricavati da molteplici metodi d'indagine, ma alla cui base non può che esserci il preliminare lavoro di edizione dei materiali provenienti dal maggior numero possibile di contesti: un impegno cui questo studio intende dare un contributo.

*(Un sentito ringraziamento va alla dott.ssa Antonella Pautasso per avermi coinvolto nello studio delle coppe ioniche del deposito votivo di piazza San Francesco a Catania. Un ulteriore ringraziamento devo al dott. Orazio Pulvirenti, autore di tutti i disegni ricostruttivi che compongono la ricca documentazione grafica del presente contributo. Viva riconoscenza, infine, devo al dott. Fabrizio Nicoletti per avermi invitato a contribuire al corpus di articoli raccolti in questo volume.)*

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1978, *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Naples 1978.
- ALEXANDRESCU P. 1978, *Histria IV. La céramique d'époque archaïque et classique (VII<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> s.)*, Bucaresti.
- ALLEGRO N. 1988-89, *Himera 1984-1988. Ricerche dell'Istituto di Archeologia nell'area della città*, Kokalos 34-35, pp. 637-658.

- BACCI G.M. 1987, *Aspetti della ceramica arcaica dello Stretto*, in AA.VV., *Lo stretto, crocevia di culture*, Atti del XXVI convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, pp. 247-274.
- BARONE G., IOPPOLO S., MAJOLINO D., BRANCA C., SANNINO L., SPAGNOLO G., TIGANO G. 2005, *Archaeometric analyses on pottery from archaeological excavation in Messina (Sicily, Italy) from the Greek archaic to the Medieval age*, *Periodico di Mineralogia* 74, 1, pp. 11-41.
- BARONE G., BELFIORE C.M., LAMAGNA G., MANISCALCO L., MAZZOLENI P., PEZZINO A., TIGANO G. 2011, *La produzione occidentale di "coppe ioniche": un primo contributo petro-archeometrico per l'individuazione delle fabbriche in Sicilia*, in GUALTIERI S., STARNINI E., CABELLA R., CAPPELLI C., FABBRI B., a cura di, *La ceramica e il mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti nel Mediterraneo*, Atti della XII giornata di archeometria della ceramica, Roma, pp. 55-67.
- BELFIORE C.M., AQUILIA E., BARONE G., LAMAGNA G., MCCONNELL B.E., MAZZOLENI P., SPIGO U. 2010, *Western production of "Ionian cups of type B2": a preliminary archaeometric study to identify workshops in eastern Sicily*, *Periodico di Mineralogia* 79, 1, pp. 57-80.
- BOARDMAN J., HAYES J. 1966, *Excavation at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposit I*, ABSA, suppl. 4, Oxford.
- BOARDMAN J., HAYES J. 1973, *Excavation at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits II and Later Deposits*, ABSA, suppl. 10, Oxford.
- BOLDRINI S. 1994, *Le ceramiche ioniche*, Bari.
- BOLDRINI S. 2000, *Coppe ioniche e altro: una produzione occidentale a Gravisca*, in CABRERA BONET E SANTOS RETOLAZA 2000, pp. 101-110.
- CABRERA BONET P., SANTOS RETOLAZA M. 2000, eds., *Ceràmiques Jònies d'època arcaica: centres de producció i comercialització al Mediterrani Occidental*, Monografies Emporitanes 11, Barcelona.
- CALVET Y., YON M. 1978, *Salamine de Chypre et le commerce ionien*, in AA. VV. 1978, pp. 43-51.
- CAMERA M. 2010, *Terravecchia di Grammichele. La necropoli di Casa Cantoniera (Scavi 1988)*, in FRASCA M., a cura di, *Nelle terre di Ducezio, Euarchos I. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Catania*, Acireale-Roma, pp. 37-123.
- CATLING R.W.V., SHIPLEY D.G.J. 1989, *Messapian Zeus: an Early Sixth-Century inscribed Cup from Lakonia*, ABSA 84, pp. 187-200.
- COOK R.M., DUPONT P. 1998, *East Greek Pottery*, London-New York.
- CRISTOFANI MARTELLI M. 1973, *CVA, Italia LIII. Gela, Museo Archeologico Nazionale II*, Roma.
- CUOMO DI CAPRIO N. 2007, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- FIorentini G. 1990, *La nave di Gela e osservazioni sul carico residuo*, *Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina* 5, pp. 25-39.
- FRASCA M., FOUILLAND F., PELAGATTI P. 1994-95, *Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena*, NSA, pp. 323-583.
- FURTHWÄNGLER A.E. 1980 (1981), *Heraion von Samos: Grabungen im Südtemenos 1977, I. Schicht- und Baubefund, Keramik*, MDAI(A) 96, pp. 73-138.
- GIGLI R. 2010, *Le ceramiche di produzione locale dalla stipe di piazza San Francesco a Catania*, in D'ANDRIA F., MASINI N., SCARDOZZI G., a cura di, *Il dialogo dei saperi. Metodologie integrate per i Beni Culturali*, I, Napoli, pp. 281-289.
- GJERSTAD E. 1977, *Pottery from various parts of Cyprus*, in GJERSTAD E., CALVET Y., YON M., KARAGEORGHIS V., THALMANN J.P., *Greek Geometric and Archaic Pottery found in Cyprus*, OAth, Series in 4, 26, Stockholm, pp. 23-59.
- GUZZO P.G. 1973, *Coppe ioniche in bronzo*, ME-FRA 85, pp. 55-64.
- GUZZO P.G. 1984, *Altre coppe ioniche in bronzo*, MDAI(R) 91, pp. 417-422.
- HANFMANN G.M. 1956, *On some Eastern Greek Wares found at Tarsus*, in WEINBERG S.S., ed., *The Aegean and the near East. Studies presented to Hetty Goldman on the Occasion of her 75<sup>th</sup> Birthday*, New York, pp. 165-184.
- ISLER H.P. 1978a, *Samos: la ceramica arcaica*, in AA. VV. 1978, pp. 71-84.
- ISLER H.P. 1978b, *Samos IV. Das Archaische Nord-tor und seine Umgebung im Heraion von Samos*, Bonn.
- JULLY J.J. 1978, *Copas jonias y tipos relacionados*, *Saguntum* 13, pp. 265-294.
- LENTINI M.C. 1984-85, *La necropoli sud-occidentale di epoca classica e le strutture sub-urbane oltre il Santa Venera*, NSA, pp. 476-480.
- LIPPOLIS E. 1996, a cura di, *Arte e artigianato in*

Magna Grecia, Napoli.

- LONG L., MIRO J., VOLPE G. 1992, *Les épaves archaïques de la Pointe Lequin (Porquelloes, Hyères, Var). Des données nouvelles sur le commerce de Marseille à la fin du VI<sup>e</sup> et dans la première moitié du V<sup>e</sup> siècle*, in BATS M. BERTUCCHI G., CONGES G., TREZINY H., eds., *Marseille grecque et la Gaule*, Actes du colloque international d'histoire et d'archéologie et du V<sup>e</sup> congrès archéologique de Gaule méridionale, Lattes-Aix-en-Provence, pp. 199-234.
- MEIRANO V. 2006, *Ceramica fine dei secoli VI e V*, in BARRA BAGNASCO M., a cura di, *Da Terravecchia di Grammichele a Occhiola. Archeologia di un insediamento della Sicilia centro-orientale: campagne di scavo 2000-2001*, Alessandria, pp. 103-156.
- MOREL J.P. 1970, *Sondages sur l'acropole de Velia (contribution à l'étude des premiers temps de la cité)*, PP 25, pp. 131-145.
- MOREL J.P. 1972, *Colonisation d'Occident (à propos d'un récent colloque)*, MEFRA 84, pp. 721-733.
- MOREL J.P. 1974, *La céramique archaïque de Velia*, in RIPOLL PERELLO E., SANMARTÌ GRECO E., eds., *Simposio internacional de colonizaciones*, Atti del convegno, Barcelon, pp. 139-157.
- MOREL J.P. 1975, *Récents recherches sur la colonisation phocéenne en Occident*, RA, pp. 142-148.
- MOREL J.P. 2000, *Céramiques ioniennes et commerce phocéen en Occident: avances et problèmes*, in CABRERA BONET E SANTOS RETOLAZA 2000, pp. 11-25.
- PACE A. 2013, *Material Culture and Identity. Stylistic and Figurative Codes in the Coroplastic Production of Chalcidian Katane in the Archaic Period*, in BOMBARDIERI L., D'AGOSTINO A., GUARDUCCI G., ORSI V., eds., *Proceedings of the 16th symposium on Mediterranean archaeology*, vol. II, Oxford, pp. 775-782.
- PAUTASSO A. 2009, *La stipe votiva di piazza San Francesco*, in PANVINI R., SOLE L., a cura di, *La Sicilia in età arcaica*, Catalogo della mostra, Palermo, pp. 103-105.
- PAUTASSO A. 2010, *Santuari lungo le rotte. Per una storizzazione della stipe votiva di piazza San Francesco*, in BRANCIFORTI M.G., LA ROSA V. 2010, a cura di, *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania*, Atti del convegno, Catania 22-23 novembre 2007, Catania, pp. 109-118.
- PAUTASSO A. 2012, *Stili, culture, identità. La coroplastica della Sicilia arcaica tra importazioni e produzioni locali*, in PANVINI R., SOLE L., a cura di, *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, Atti del convegno internazionale, Caltanissetta, pp. 419-428.
- PIERRO E. 1978, *Ceramiche greco-orientali di Tarquinia*, in AA. VV. 1978, pp. 231-238.
- PIERRO E. 1984, *Ceramica "ionica" non figurata e coppe attiche a figure nere*, Roma.
- PLOUGH G. 1973, *Sukas II. The Aegean, Corinthian and Eastern Greek Pottery and Terracottas*, Danske Videnskabernes Selskab, Historisk-Filosofiske Skrifter 6, 2, København.
- RIZZA G. 1960, *Stipe votiva di un santuario di Demetra a Catania*, BA 45, pp. 247-262.
- RIZZA G. 2008, *Demetra a Catania*, in DI STEFANO C.A., a cura di, *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del congresso internazionale, Pisa-Roma, pp. 187-191.
- SPARKES B.A., TALCOTT L. 1970, *Black and plain pottery of the 6<sup>th</sup>, 5<sup>th</sup> and 4<sup>th</sup> centuries B.C.*, The Athenian Agora, vol. XII, Princeton.
- TARDO V. 2000 (2004), *Le coppe ioniche dalla stipe del tempio A di Himera. Note in margine ad una produzione coloniale*, Kokalos 46, 1, pp. 381-415.
- TIGANO G. 1999, *Isolato S. Via industriale*, in BACCI G.M., TIGANO G., a cura di, *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, I, Palermo, pp. 123-158.
- VAN COMPERNOLLE TH. 1989-1990, *Histoire économique et céramologie: recherches sur les coupes ioniennes, leur production et leur diffusion dans le monde méditerranéen de la fin du VIII<sup>e</sup> au début du V<sup>e</sup> siècle avant notre ère*, Thèse de l'Université Libre de Bruxelles, année académique 1989-1990, Bruxelles.
- VAN COMPERNOLLE TH. 1996, *Le produzioni ceramiche arcaiche. Coppe di tipo ionico*, in LIPPOLIS 1996, pp. 298-302.
- VAN COMPERNOLLE TH. 2000, *Les céramiques ioniennes en Méditerranée centrale*, in CABRET BONET E SANTOS RETOLAZA 2000, pp. 89-100.
- VILLARD F., VALLET G. 1955, *Mégara Hyblaea V. Lampes du VII<sup>e</sup> siècle et chronologie des coupes ioniennes*, MEFRA 67, pp. 108-129.





MICHELA URSINO<sup>(\*)</sup>

## **Un cratere del Pittore del Louvre F6 dalla stipe di piazza San Francesco a Catania**

**RIASSUNTO** - Dalla stipe votiva di Catania proviene un cratere a colonnette attico a figure nere attribuibile alla scuola di Lydos, in particolare al Pittore del Louvre F6. La tipologia delle scene rappresentate (una scena di congedo sul lato A ed una scena di combattimento sul lato B) insieme ad alcuni particolari nella realizzazione delle figure fanno propendere per un inquadramento nella fase centrale della produzione del Pittore del Louvre F6, intorno al 550-545 a.C.

**SUMMARY** - A PAINTER OF LOUVRE F6 KRATER FROM THE DEPOSIT OF PIAZZA SAN FRANCESCO IN CATANIA - It was found in the Catania votive deposit an attic black-figure column-krater assignable to the Lydos school, in particular to the Painter of Louvre F6. The typology of the represented scenes (a setting out scene on side A and a fighting scene on side B) together with some the drawing details leans towards the attribution to the Painter of Louvre F6 and, more precisely, to the middle phase of his production, around the 550-545 BC.

<sup>(\*)</sup> Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania, via Luigi Sturzo 62, 95131 Catania; tel. 095/7472271; e-mail: michelaursino@alice.it.

Dalla stipe di Catania proviene un cratere attico a figure nere che riteniamo si possa aggiungere alla lista di quelli attribuibili al Pittore del Louvre F6 (ABV, 123-129, 130, 685-686, 714; Para, 46, 50-53, 518; Addenda, 34; Beazley Archive. V. anche Kern 1958; Stucchi 1961; Boardman 1974; Connors 1981).

Si tratta di un cratere a colonnette ricomposto da numerosi frammenti e conservato per più di metà (con un'altezza massima di 40 cm e un diametro ricostruibile di 38 cm ca.). Si conserva quasi per intero uno dei due lati, mentre del secondo è visibile circa metà della scena. Manca la base e la superficie presenta in più punti lacune e scheggiature. L'orlo è conservato solo sul lato secondario del vaso. L'argilla, abbastanza depurata, si presenta del tipico colore arancio della ceramica di produzione attica.

La scena figurata si svolge ininterrotta lungo la parte centrale vaso. Sul margine superiore corre una serie, interrotta sotto l'unica ansa conservata, di linguette alternate in nero e paonazzo delimitate, tra loro e alla base, da filetti in vernice diluita. Alla base della scena un'ampia fascia nera con i margini sovraddipinti in paonazzo; sotto questa, all'estremità inferiore del vaso, un corona di raggi resi con ampi tratti a vernice diluita. L'interno, l'ansa e il collo sono interamente coperti di verni-

ce nera (fig. 1). L'orlo presenta, sulla bocca, una serie continua di tratti ondulati obliqui interrotti dalla placca dell'ansa e, sulla faccia esterna, una serie di foglie di edera separate da coppie di puntini (figg. 2-3).

I due lati del vaso sono separati dalla figura di una sfinge retrospicente collocata sotto l'ansa; ha il corpo rivolto a sinistra e una lunga coda ad S (fig. 4). Il graffito è usato per rendere sia le partizioni più esterne dell'ala, sia i quarti posteriori del corpo; la sovraddipintura in paonazzo è adoperata per le altre parti dell'ala e per alcune pennellate sui quarti posteriori. Dalla parte centrale del corpo pende un bocciolo chiuso di fiore di loto.

Alle spalle della sfinge troviamo la scena secondaria che è anche la meglio conservata: si tratta di un giovane tra due figure maschili ammantate tra due leoni (fig. 5). Il giovane, in corto chitonico delimitato in basso e sulle maniche da tre linee graffite parallele, ha il corpo di profilo verso destra e la testa a sinistra; il braccio sinistro è piegato verso l'alto e il destro al petto. Le due figure ammantate sono di profilo verso il centro; indossano una lunga tunica che avvolge interamente il corpo ed è raccolta con un'ampia piega su un braccio. La tunica è delimitata alle estremità da sottili linee graffite e decorata con due ampie fasce diagonali sovraddipinte in paonazzo.



Fig. 1 - Catania. Stipe di piazza San Francesco. Cratere del Pittore del Louvre F6. Decorazione secondaria: parte inferiore.



Fig. 2 - Catania. Stipe di piazza San Francesco. Cratere del Pittore del Louvre F6. Decorazione secondaria: parte esterna dell'orlo.



Fig. 3 - Catania. Stipe di piazza San Francesco. Cratere del Pittore del Louvre F6. Decorazione secondaria: parte superiore dell'orlo.



Fig. 4 - Catania. Stipe di piazza San Francesco. Cratere del Pittore del Louvre F6. Scena figurata: sfinge retrospicente.



Fig. 5 - Catania. Stipe di piazza San Francesco. Cratere del Pittore del Louvre F6. Scena figurata: congedo (lato B).



Fig. 6 - Catania. Stipe di piazza San Francesco. Cratere del Pittore del Louvre F6. Scena figurata: leone.



Fig. 7 - Catania. Stipe di piazza San Francesco. Cratere del Pittore del Louvre F6. Scena figurata: combattimento (lato A).

All'estremità della scena sono i due leoni anch'essi rivolti verso il centro; quello di sinistra con la lunga coda ad S ha la testa girata indietro e la bocca spalancata (fig. 6). Anche in questo caso vi è ampio uso del graffito per le partizioni interne della figura e della sovraddipintura in paonazzo per la testa, per il collo, per il petto e per qualche pennellata sul corpo.

L'altro lato del vaso, il principale, presenta una scena di combattimento purtroppo molto frammentaria (fig. 7). È visibile, proprio davanti alla sfinge, la figura di un guerriero in corsa verso sinistra con elmo corinzio sovraddipinto in paonazzo e sormontato da un alto pennacchio, armato di scudo e di lancia. Davanti ad esso un cavallo in movimento guidato da un cavaliere in corto chitonisco e clamide triangolare svolazzante; è rappresentato nell'atto di scagliare una lancia che tiene con la mano sinistra orizzontalmente sulla testa; con la destra impugna un'altra lancia appena visibile perché nascosta dal cavallo. A sinistra

si vedono la gamba e parte di un braccio di un altro personaggio, forse un altro guerriero nell'atto di scagliare la lancia. Davanti ad esso un cavallo in movimento guidato da un cavaliere in corto chitonisco e clamide triangolare svolazzante; è rappresentato nell'atto di scagliare una lancia che tiene con la mano sinistra orizzontalmente sulla testa; con la destra impugna un'altra lancia appena visibile perché nascosta dal cavallo. A sinistra si vedono la gamba e parte di un altro personaggio, forse un altro guerriero nell'atto di scagliare la lancia.

Sulla placca dell'ansa è una testa maschile barbata di profilo a sinistra (fig. 8). Ha lungo collo, naso e mento molto appuntiti. Con il tratto graffito, non molto netto, sono indicati l'occhio, l'orecchio e i particolari interni; il capo è cinto da una tenia sovraddipinta in paonazzo.

Il lato B presenta una scena di congedo abbastanza comune nella ceramica attica del VI sec. a.C. Di solito è rappresentato il congedo di un

guerriero con la figura centrale che porta elmo e scudo. Scene di congedo con il giovane in corto chitonisco si trovano nei vasi attribuiti al Pittore del Louvre F6, uno dei due principali allievi di Lydos. In particolare confronti puntuali con il nostro cratere si trovano in un'anfora di tipo B del Museo di Tarquinia (Tronchetti 1983, tav. VIII.B)<sup>1</sup>, in una del Museo di Villa Giulia (Mingazzini 1930, tav. 62.2-3; ABV, 126, 57) e, probabilmente anche in un'altra del Louvre (CVA France 18, tav. 130.6)<sup>2</sup>.

È più difficile trovare precisi confronti per ciò che resta della scena del lato A. Potrebbe trattarsi di una generica scena di battaglia anch'essa molto frequente nella ceramica attica arcaica.

Per quel che riguarda le singole figure, il cavallo del lato A presenta numerose analogie con quello del cratere Atene 11706 attribuito dal Beazley al Pittore del Louvre F6 (Rumpf 1937, tav. 8.A; ABV, 125, 28). Simili sono, infatti, la lunghezza della testa e del collo e la semplicità delle briglie. Uguale è anche il disegno del condotto lacrimale, reso con una linea corta che termina con un gancio (Moore 1971, tipo B, variante VII) e, soprattutto, l'uso di due sole linee grafite per indicare i quarti posteriori. Anche qui, infine, la criniera e la coda sono semplicemente sovraddipinte in paonazzo anziché variamente decorate con tratti graffiti.

Interessante è anche la figura della sfinge che funge da elemento "divisorio" delle due scene; si può confrontare con quella del lebete nuziale Houston 34.129 (Moore 1975, tav. 53.A; ABV, 126, 32; Para, 51) attribuito al Pittore del Louvre F6 sia per la resa dell'ala, sia per le linee parallele graffite sui quarti posteriori che sembrano essere un dettaglio tipico del pittore suddetto.

Numerosi i confronti puntuali per la figura del leone. Essi rimandano in gran parte alla scuola di Lydos, anche se, come lo stesso Beazley avverte, non ci sono elementi distintivi per i singoli pittori, individuabili piuttosto sulla base delle scene figurate. Molto simili nei particolari sono, ad esempio, quello dell'anfora di Leiden 1954/12.1

<sup>1</sup> È da notare che il Beazley ha erroneamente dato come identiche le scene dei due lati del vaso. Quella del lato B, in effetti, non è un congedo di guerriero ma, appunto, un giovane in corto chitonisco tra due personaggi ammantati.

<sup>2</sup> La raffigurazione è frammentaria e non è quindi possibile dire se il giovane, sicuramente in corto chitonisco, ha o meno un elmo sul capo.



Fig. 8 - Catania. Stipe di piazza San Francesco. Cratere del Pittore del Louvre F6. Placca dell'ansa: testa maschile barbata.

(CVA Netherlands 3, tav. 21.2) e di quella Toronto 972.182.2 (CVA Canada 1, tav. 6.2).

La testa maschile barbata raffigurata su una placca rinvenuta a Gela (Adamesteanu 1958, p. 300; Para, 52) e attribuita al Pittore del Louvre F6 sembra potersi confrontare con la nostra; lo suggeriscono sia la sommarietà generale del tratto graffito, sia la resa dell'occhio e, soprattutto, dell'orecchio praticamente inglobato nella linea incisa che indica il contorno della capigliatura.

Rispondenze precise, infine, si possono riscontrare anche per la decorazione secondaria. Oltre che per gli elementi più comuni, come la serie di linguette sopra la scena o la fascia nera sotto la stessa, confronti vi sono anche per la serie di tratti ondulati e di foglie di edera, rispettivamente sulla bocca e sulla parte esterna dell'orlo. Lo stesso schema decorativo lo troviamo, infatti, in un frammento di orlo di cratere del Museum of Fine Arts di Boston (CVA USA 19, tav. 108.7-8), in un vaso appartenente alla collezione Borowski di Basilea (Τιβέριος 1981, p. 95 e tavv. 25-27) e in un frammento proveniente da Thera (Daux 1957, p. 766, tav. 3), questi ultimi attribuiti al Pittore del Louvre F6 (Τιβέριος 1981, p. 95).

Sembra dunque probabile la collocazione del nostro cratere intorno alla metà del VI sec. a.C. Lo suggeriscono il tono generale della decorazione, ivi compresa quella secondaria, lo schema "simmetrico" del lato B, i residui di stile animalistico di lontana ascendenza corinzia e la figura del cavallo. Lo stile con cui vengono resi i leoni, il

bocciolo di loto che pende sotto il corpo della sfinge, l'uso della testa per decorare la placca delle anse sono elementi che ci inducono a restringere il campo alla cerchia di Lydos. Non riteniamo però che il cratere di Catania possa attribuirsi al maestro. La scena del lato B non sembra ricorrere nella produzione di Lydos mentre è stata più volte riscontrata in quella del Pittore del Louvre F6. Lydos, inoltre, nel rendere i cavalli solo occasionalmente adotta la pennellata piena per la criniera e la coda, preferendo piuttosto la serie di tratti incisi, così come rende i quarti posteriori sempre con più di due linee, secondo una convenzione che sembra affermarsi dalla metà del VI sec. a.C. in poi<sup>3</sup>. Questi particolari, insieme ai confronti puntuali sopra riportati, confermano l'impressione data dal tono stilistico generale piuttosto modesto, che si tratta di un'opera non di altissimo valore artistico eseguita da un pittore legato ancora a schemi antiquati. Schemi che rispondono appunto a quelli del Pittore del Louvre F6 definito, infatti, dal Beazley un *old fashioned companion* di Lydos; pittore che preferisce decorare grandi vasi, per lo più hydrie e crateri a colonnette. A questa produzione, che si concentra nella fase iniziale e sicuramente più originale della sua attività, se ne sostituisce un'altra piuttosto standardizzata sia per ciò che riguarda le forme - essenzialmente anfore di tipo B - sia per i temi.

L'attività del Pittore del Louvre F6 è stata divisa dal Tιβέριος in tre fasi (Tιβέριος 1981, p. 96 sgg.). Nella prima, quella in cui più strettamente dipende da Lydos, il pittore dipinge scene statiche, con uno scarso uso del graffito e una resa dei particolari poco curata. Una maggiore originalità si può notare nella seconda fase, quando le scene diventano più movimentate, i temi più articolati (centauromachie, scene dionisiache, scene di battaglia, cavalli al galoppo), la disposizione dei vari elementi più ornamentale e il graffito più netto. Un progressivo decadimento del tratto graffito indica il passaggio dalla seconda alla terza fase, in cui il pittore dipinge per lo più anfore di tipo B decorate con gruppi simmetrici di tre o cinque persone entro metope delimitate, in alto, da una serie di foglie di edera; sul collo è quasi sempre raffigurata una testa maschile barbata.

<sup>3</sup> È questa una convenzione che si afferma dalla metà del VI sec. a.C. in poi (si veda per questo Moore 1975, p. 319 sgg.).

Gli elementi a nostra disposizione fanno propendere per un inquadramento del cratere della stipe nella seconda fase dell'attività del Pittore del Louvre F6, quando molto frequenti sono, infatti, le scene di battaglia. Il tratto graffito non molto netto e, soprattutto, la scena del lato B riscontrata per lo più nella produzione tarda del pittore, fanno pensare però ad un momento avanzato della seconda fase. Da notare a questo proposito è anche l'uso delle foglie di edera sull'orlo, di un motivo, cioè, che sarà costante e caratteristico della decorazione delle metope delle anfore di tipo B della terza fase.

Tutto ciò farebbe propendere, sempre sulla base della classificazione del Tιβέριος<sup>4</sup>, per una datazione intorno al 550-545 a.C. Una conferma ci sembra sia data dal confronto con il cratere del Museo di Polygyros pubblicato dallo stesso Tιβέριος. Questo, infatti, datato al 560-555 a.C., sembra, per la maggiore staticità delle scene e, soprattutto, per la forma più allungata del cratere, essere anteriore, anche se di poco, al vaso di Catania.

Il nostro cratere, infine, si inserisce bene in quel quadro di distribuzione commerciale ormai ben noto che vede Catania al centro delle importazioni dalla Grecia e dei relativi smistamenti verso l'entroterra. Nel caso specifico sembra, data la collocazione cronologica intorno alla metà del VI sec. a.C., più probabile pensare che il cratere del Pittore del Louvre F6 qui esaminato sia pervenuto a Catania lungo la rotta ionico-tirrenica piuttosto che lungo quella africana meno attestata, infatti, nel caso della produzione della cerchia di Lydos<sup>5</sup>.

(Le fotografie del cratere sono di Pamela Nicolosi.)

#### BIBLIOGRAFIA

ABV: BEAZLEY J.D. 1956, *Attic black-figure vase-painters*, Oxford.

<sup>4</sup> Questi data la prima fase tra il 560 ed il 555 a.C.; la seconda arriverebbe intorno al 545 e la terza al 540.

<sup>5</sup> Cfr. per questo genere di analisi Giudice 1996. Giova a questo proposito ricordare la recente posizione di Giovanna Greco (cfr. Panvini e Giudice 2004, p. 157) che sottolinea la frequente parzialità, e dunque non piena attendibilità, di dati spesso provenienti solo da ambiti santuariali e/o funerari.



- ADAMESTEANU D. 1958, *Manfria (Gela) - Scavo di una fattoria-officina*, NSA, pp. 290-334.
- ADDENDA: BURN L., GLYNN G. 1982, *Additional references to ABV, ARV and Paralipomena*, Oxford.
- BEAZLEY ARCHIVE - POTTERY DATABASE, <http://www.beazley.ox.ac.uk>.
- BOARDMAN J. 1974, *Athenian black figure vases. A handbook*, London.
- CONNORS P.J. 1981, *Replicas in greek vase-painting: the work of the Painter of Louvre F6*, BABesch 56, pp. 37-43.
- CVA CANADA 1: HAWES J.W. 1981, ed., *Corpus Vasorum Antiquorum Toronto 1*.
- CVA FRANCE 18: *Corpus Vasorum Antiquorum Louvre 11*.
- CVA NETHERLANDS 3: JONGKEES-VOS M.F. 1972, ed., *Corpus Vasorum Antiquorum Leiden 1*.
- CVA USA 19: TRUE M., *Corpus Vasorum Antiquorum Boston 2*.
- DAUX G. 1967, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1967*, BCH 91, pp. 711-1135.
- GIUDICE F. 1996, *Catania nei traffici commerciali*, in GENTILI B., a cura di, *Catania antica*, Atti del convegno della S.I.S.A.C., Catania 1992, Pisa-Roma, pp. 97-148.
- KERN O. 1958, *An attic neck-amphora by the Painter of Louvre F6*, Oudheidkundige Mededelingen 39, pp. 7-10.
- MINGAZZINI P. 1930, *Vasi della collezione Augusto Castellani*, Roma.
- MOORE M.B. 1971, *Horses on black-figured greek vases of the archaic period*, Ann Arbor.
- MOORE M.B. 1975, *Attic black figure from Samotracia*, Hesperia 44, pp. 234-250.
- PANVINI R., GIUDICE F.. 2004, a cura di, *Ta Attika. Veder greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia*, Catalogo della mostra, Gela-Siracusa-Rodi, Roma.
- PARA: BEAZLEY J.D. 1971, *Additions to attic black-figure vase-painters and to attic red-figure vase-painters*, Oxford.
- RUMPF A. 1937 (ristampa 1976), *Sakonides*, Lipsia.
- STUCCHI S. 1961, s.v. *Louvre F6, Pittore del*, in *EAA*, vol. IV, pp. 697-698.
- TRONCHETTI C. 1983, *Ceramica attica a figure nere. Grandi vasi*, Roma.
- TΙΒΕΡΙΟΣ Μ. 1981, *Προβλήματα της μελανομορφης αττικής κεραμικής*, Θεσσαλονίκη.